

MIGRAZIONE E SVILUPPO: IL CONTRIBUTO ITALIANO

MIGRAZIONE INTEGRAZIONE SVILUPPO

RAFFORZARE
L'INCLUSIONE
PER PROMUOVERE
LO SVILUPPO



Le opinioni espresse nella pubblicazione sono quelle degli autori e non riflettono necessariamente le politiche o le posizioni dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM). In nessun modo, l'OIM e i suoi partner possono essere considerati legalmente responsabili per l'accuratezza, la completezza o l'utilità delle informazioni contenute nella guida. Le denominazioni impegnate in questa pubblicazione e la presentazione dei materiali non implicano da parte dell'OIM l'espressione di una qualsiasi opinione sulla posizione giuridica di paesi o territori, città o aree o delle sue autorità, oppure in merito alla delimitazione delle sue frontiere.

L'OIM è vincolata al principio che una migrazione ordinata e nel rispetto della dignità umana porti beneficio sia ai migranti che alla società. Come principale Organizzazione internazionale che si occupa di migrazioni, l'OIM opera con i suoi partner nella comunità internazionale per contribuire a rispondere alle crescenti sfide operative nella gestione delle migrazioni, migliorare il livello di comprensione della migrazione, difendere la dignità e il benessere dei migranti.

La pubblicazione è stata fatta senza un editing formale da parte dell'OIM.

Pubblicato nel 2019 da

Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM)

Missione in Italia – Ufficio di Coordinamento per il Mediterraneo

Via L. G. Faravelli, Casale Strozzi Superiore. 00195, Roma - Italia

Tel: (+39) 06 44 23 14 28

Email: iomrome@iom.int

Internet: www.italy.iom.int

© 2019 International Organization for Migration (IOM)

Foto copertina:

Orti comunitari a Tillicucho (Ecuador). Progetto sviluppato da un'associazione di migranti con sede in Italia nell'ambito dell'iniziativa A.MI.CO.Award 2017. © OIM 2019 / Natalie OREN

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, sistemata in un retrieval system o trasmessa in ogni forma o attraverso qualsiasi strumento elettronico, meccanico, mediante fotocopia, registrazione o altrimenti senza una preventiva autorizzazione scritta da parte dell'Organizzazione.

PUB/2019/070/R

MIGRAZIONE INTEGRAZIONE SVILUPPO

RAFFORZARE
L'INCLUSIONE
PER PROMUOVERE
LO SVILUPPO

OBIETTIVI **PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE**





Giovani marocchini durante uno stage finanziato dal progetto YMED. © OIM 2019 / Amine OULMAKI





PREFAZIONE

Benché il rapporto tra migrazione e sviluppo sia stato analizzato, ampiamente studiato e discusso per molti decenni da esperti in tema di migrazione, non è ancora stato integrato nel dialogo, nelle strategie e nei programmi di sviluppo. Solo da poco in politica internazionale la migrazione viene intesa come un aspetto intrinseco del cambiamento sociale. L'inclusione della migrazione nell'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile 2030 (Agenda 2030) e negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile rappresenta un passo importante in questa direzione.

L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) riconosce il rapporto reciproco tra migrazione e sviluppo. Grazie al sostegno e alla collaborazione costante del Governo Italiano, l'OIM ha potuto sviluppare ed attuare un'ampia gamma di iniziative in Italia e all'estero. Il nostro lavoro comune in materia di migrazione e sviluppo è stato coerente nel corso degli anni come le nostre priorità e l'allineamento dei nostri approcci. Il sostegno del Governo Italiano è stato fondamentale nella promozione di attività volte a supportare la partecipazione attiva dei migranti in ambito socio-economico in Italia, sia a livello individuale che collettivo, e ad agevolare il loro coinvolgimento transnazionale nei processi di sviluppo e nell'imprenditoria.

La presente pubblicazione, primo volume di una serie, mira a raccogliere gli insegnamenti tratti da tali approcci e a gettare le basi per un nuovo dibattito pubblico su migrazione e sviluppo. Una delle evidenze più importanti emerse

sinora è che i migranti, le nuove generazioni di italiani e le diaspore possono effettivamente diventare agenti di cambiamento sociale laddove le condizioni strutturali ne favoriscano il loro coinvolgimento transnazionale. Ciò comporta, necessariamente, la loro piena partecipazione ad una società italiana più coesa e multiculturalale.

Ci fa piacere pensare che gli approcci, gli insegnamenti e le esperienze discussi in questa pubblicazione contribuiranno al dibattito globale su migrazione e sviluppo ispirando le politiche e le pratiche di cooperazione internazionale.



Federico Soda

*Organizzazione Internazionale per le Migrazioni
Direttore, Ufficio di Coordinamento per il Mediterraneo
Capo Missione in Italia e a Malta
Rappresentante presso la Santa Sede*





SOMMARIO

PREFAZIONE	5
RIASSUNTO ESECUTIVO	9
INTRODUZIONE	17
1. LA MIGRAZIONE: UNA REALTÀ E UNA COSTRUZIONE SOCIALE	20
2. IL NESSO MIGRAZIONE-SVILUPPO: UNA PANORAMICA STORICA	25
PUNTI DI VISTA OTTIMISTICI E TEORIA DELLA MODERNIZZAZIONE	25
PUNTI DI VISTA PESSIMISTICI E TEORIA DELLA DIPENDENZA	27
PUNTI DI VISTA PLURALISTICI	28
3. ORIENTAMENTO DELLE POLITICHE IN MATERIA DI MIGRAZIONE E SVILUPPO	35
RIMESSE	36
IMPRENDITORIALITÀ	38
COINVOLGIMENTO DELLE DIASPORE	40
4. MIGRAZIONE E SVILUPPO: UN COMPLESSO RAPPORTO DI RECIPROCIÀ	46
UNA RELAZIONE SISTEMICA	46
INTEGRAZIONE: L'ANELLO MANCANTE TRA MIGRAZIONE E SVILUPPO?	53
5. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI	57
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	60



Partecipanti al corso Associazioni Migranti per il Co-sviluppo (A.MI.CO), Padova.
© OIM 2019 / Natalie OREN





RIASSUNTO ESECUTIVO

Negli ultimi anni il tema della migrazione ha ottenuto sempre più visibilità, benché la percentuale globale di migranti a livello internazionale sia rimasta stabile per diversi decenni intorno al 3 per cento della popolazione mondiale. Con l'aumentare della visibilità, le opinioni sul tema della migrazione si sono sempre più polarizzate.

Negli ultimi anni, e soprattutto a partire dal 2015, la migrazione è stata sempre più spesso descritta come una crisi, un'invasione o un problema da risolvere. La migrazione è diventata un "tema caldo" al centro dello scenario politico di molti paesi e non viene quasi mai discussa in modo neutrale.

Tutto ciò solleva la questione di cosa sia la migrazione. Al di là del predominante punto di vista polarizzato, che di solito concepisce la migrazione come un fenomeno Sud-Nord e i migranti come una categoria di popolazione "visibile" e "problematica", la migrazione è di fatto difficile da definire. Dopo tutto, i cosiddetti "espatriati" non sono anch'essi migranti? Un medico britannico che vive negli Stati Uniti non è un migrante? La risposta è sì, anche loro sono migranti. Il concetto di migrazione comprende una miriade di realtà ed esperienze, che spesso contrastano con le percezioni basate su dicotomie che sono profondamente radicate nell'attuale dibattito sulla migrazione e che fanno una distinzione fra i paesi di origine del Sud del mondo ed i paesi di destinazione del Nord del mondo, classificando in genere i primi come paesi in via di sviluppo ed i secondi come paesi sviluppati.

Se il termine migrazione può applicarsi a situazioni multiple, le opinioni ed i punti di vista predominanti intorno a questi fenomeni hanno un ruolo importante nel plasmare le esperienze dei migranti. Pertanto, la migrazione non è solo una realtà (il movimento delle persone), ma è anche una costruzione sociale, il che significa che la realtà influisce e viene influenzata da come la migrazione è rappresentata. Infatti, il modo in cui la migrazione viene percepita influisce sulle politiche che mirano a governarla e hanno conseguenze dirette sulla vita dei migranti e sulla loro capacità di agire nel loro ambiente.

LA MIGRAZIONE
NON È SOLO
UNA REALTÀ,
È ANCHE UNA
COSTRUZIONE
SOCIALE.
LA REALTÀ
INFLUISCE E VIENE
INFLUENZATA
DA COME LA
MIGRAZIONE È
RAPPRESENTATA

Riconoscendo la **migrazione come una costruzione sociale**, questa pubblicazione esplora come essa si relazioni allo sviluppo. Non si tratta certamente di un interrogativo originale, ma il rilievo della migrazione nelle questioni di politica internazionale e decenni di pratiche di migrazione e sviluppo meritano l'esplorazione di questo interrogativo.

Una **panoramica storica di come sia visto il legame tra migrazione e sviluppo** nel corso del ventesimo e del ventunesimo secolo mostra un'alternanza tra una visione ottimistica (fino ai primi anni '70) a una visione pessimistica (tra gli anni '70 e gli anni '90). Tuttavia, dagli anni '90 sembrano prevalere le opinioni ottimistiche.

Nel complesso, le visioni ottimistiche radicate nell'economia neoclassica tendono a concepire i migranti come attori razionali nel mercato che ottimizzano le loro risorse o il loro valore attraverso la migrazione, tipicamente rappresentata come un flusso dai paesi di origine meno sviluppati verso i paesi di destinazione più sviluppati. La decisione di migrare e la scelta della destinazione sono spiegate come il risultato di calcoli di utilità. Inoltre, essendo emersa un'idea di sviluppo inteso come percorso lineare dalla tradizione alla modernità, il "sottosviluppo" dei paesi del Sud del mondo viene solitamente spiegato in termini di mancanza di capitale e di conoscenze, e i migranti sono quindi rappresentati come agenti che possono favorire la circolazione di entrambi.

Dagli anni '70 in poi, gli interventi di sviluppo sono stati sempre più criticati, in quanto sia le politiche del blocco sovietico che quelle occidentali non sono



riuscite a ottenere risultati. Gli approcci pessimistici al cosiddetto “nesso tra migrazione e sviluppo” descrivevano la migrazione come un mezzo per sfuggire alla povertà strutturale, anziché come una strategia per massimizzare il reddito e favorire lo sviluppo, sollevando la questione della “fuga dei cervelli” e sostenendo che i migranti fossero in genere persone benestanti e che, quindi, la migrazione privasse i paesi di origine della loro popolazione più qualificata a beneficio dei paesi ricchi. Nel complesso, gli approcci pessimistici rappresentavano quindi il legame tra migrazione e sviluppo in modo negativo, in quanto causa di un circolo vizioso in cui i paesi meno sviluppati erano costantemente impoveriti a vantaggio dei paesi di destinazione, più ricchi.

Sia l'approccio ottimistico sia quello pessimistico trascuravano aspetti di natura sociale, politica e culturale delle dinamiche migratorie, considerando i migranti come attori passivi soggetti a più ampie considerazioni economiche globali. Infine, il riconoscimento dell'importanza di superare le spiegazioni econometriche semplicistiche ha portato a teorie migratorie più elaborate, nonché a spiegazioni più articolate dei complessi modi in cui la migrazione è legata allo sviluppo.

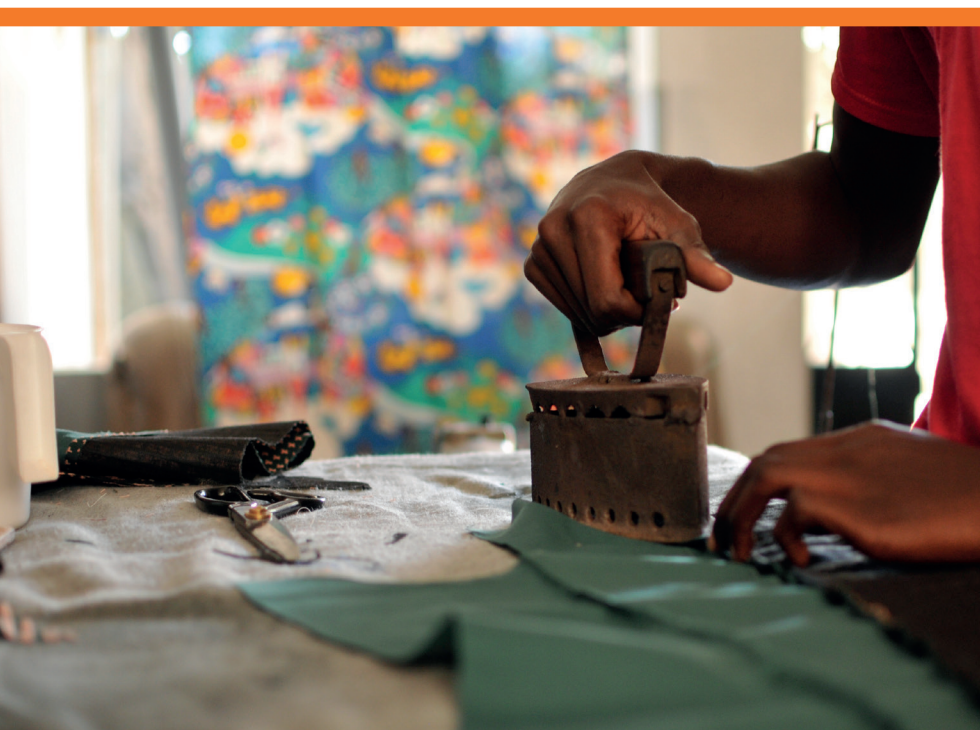
Tra queste teorie, la *New Economics of Labour Migration*, per fare un esempio, spiegava la migrazione come una strategia di condivisione del rischio familiare attraverso la combinazione di diverse attività volta a ottenere, aumentare e preservare i mezzi di sussistenza della famiglia. Analogamente, il riconoscimento del fatto che i migranti potessero sviluppare legami multipli ha favorito il riconoscimento di tali sinergie e reti transnazionali. Inoltre, il riconoscimento delle dinamiche sociali a livello familiare, locale e transnazionale ha permesso di superare la rappresentazione dei migranti come attori passivi limitati a rispondere alle dinamiche economiche dei flussi o della distribuzione del capitale. Ciò ha permesso di riconoscere sia il ruolo attivo dei migranti, cioè la loro capacità di superare i vincoli e di rimodellare potenzialmente le strutture esistenti, sia le loro aspirazioni, in modo da fornire spiegazioni più ampie sul perché le persone decidano di viaggiare. Infine, la comprensione delle dinamiche sociali ha permesso di evidenziare che il legame tra migrazione e sviluppo si basa in parte sulle possibilità o opportunità delle persone di acquisire i mezzi per spostarsi e, quindi, che le aspirazioni e le capacità delle persone sono strettamente correlate.



In questo contesto storico, questa pubblicazione esplora i meccanismi con cui il legame tra **migrazione e sviluppo, come ambito di politiche e interventi**, sia diventato sempre più importante a livello internazionale, come dimostrato da diversi forum internazionali dedicati all'approfondimento del tema. Il riconoscimento della migrazione come tematica politica internazionale ha contribuito a definire un'agenda internazionale incentrata sulla ricerca di soluzioni volte a massimizzare gli effetti della migrazione sullo sviluppo. Le strategie erano volte a mobilitare le risorse dei migranti ponendo al centro le rimesse, l'imprenditorialità e il coinvolgimento delle diaspore, partendo dalla premessa che, attraverso politiche efficaci, il ruolo attivo dei migranti possa essere rafforzato a beneficio dei loro paesi di origine.

Tuttavia, questa pubblicazione esamina il rischio di una semplificazione eccessiva dell'ipotesi secondo cui le politiche e le pratiche basate sulla mobilitazione delle risorse dei migranti costituiscano direttamente e automaticamente il legame tra migrazione e sviluppo, sostenendo che l'uso delle rimesse allo scopo di

Un sarto stira tessuti nella periferia di Dakar, Senegal. © OIM 2019 / Eleonora VONA



pagare i servizi sanitari o educativi, per fare un esempio, solleva la questione del trasferimento, dagli stati ai migranti, della responsabilità di fornire tali servizi, nonché la questione delle potenziali disuguaglianze che ne possono derivare. Analogamente, questa pubblicazione riconosce che, benché molti migranti o migranti di ritorno diventino imprenditori, le loro imprese non sempre hanno successo e non sempre favoriscono la creazione di posti di lavoro; e benché alcuni migranti si riuniscano in gruppi o altri tipi di associazioni che possano mettere in atto dei progetti di sviluppo nei paesi di origine, ciò non implica che tutti i migranti siano organizzati o abbiano la capacità di progettare e realizzare tali iniziative di sviluppo.

Pertanto, questa pubblicazione riconosce che **il legame tra migrazione e sviluppo è alquanto complesso**, che i migranti non sono necessariamente, né automaticamente, agenti di sviluppo, e che il legame tra migrazione e sviluppo non dipende solo da ciò che i migranti possono fare per lo sviluppo.

La migrazione è qui intesa come un fenomeno che determina ed è determinato da questioni e dinamiche a livello individuale, familiare, locale, nazionale (ad esempio, il quadro delle *policies*) e internazionale, incluse le realtà geopolitiche che influenzano il desiderio del singolo individuo di migrare e gli esiti della migrazione stessa. Analogamente, le esperienze migratorie modellano le dinamiche familiari, locali, nazionali e internazionali. Tale prospettiva permette di riconoscere che non solo la migrazione può avere effetti sullo sviluppo, ma anche che le diverse politiche, incluse quelle relative allo sviluppo, influenzano i modelli e gli esiti della migrazione. Pertanto, la migrazione può essere allo stesso tempo un motore dello sviluppo (per esempio, apportando nuovi contributi previdenziali in una società che invecchia), una conseguenza dello sviluppo (ad esempio, una strategia di risposta agli effetti negativi delle politiche settoriali, come il commercio, le infrastrutture, ecc., sui mezzi di sussistenza delle persone) e un aspetto intrinseco dello sviluppo (per esempio, se inserito in dinamiche di integrazione economica regionale volte a promuovere la crescita economica nelle zone di libera circolazione). Il nesso tra migrazione e sviluppo implica che la **migrazione influisce sugli esiti delle politiche settoriali (di sviluppo), così come le politiche settoriali (di sviluppo) influiscono sulle dinamiche migratorie, e tale relazione reciproca si concretizza in modo positivo o negativo.**



L'ACCESSO
DEI MIGRANTI
A RISORSE,
ESPERIENZE,
COMPETENZE
E RETI
È FORTEMENTE
INFLUENZATO
DALLE
POLITICHE DI
INTEGRAZIONE

In questo contesto, l'**integrazione è un aspetto fondamentale del nesso tra migrazione e sviluppo**. Le politiche di integrazione consentono ai migranti di far parte della società che li accoglie, di esercitare un ruolo attivo (la capacità di agire) e di accedere equamente alle stesse opportunità delle persone che vivono intorno a loro.

L'accesso dei migranti a risorse, esperienze, competenze e reti è fortemente influenzato dalle politiche di integrazione. In assenza di politiche che consentano ai migranti di comunicare, utilizzare e sviluppare le loro competenze, di influenzare la società in cui vivono, di sentirsi a casa e protetti è difficile aspettarsi che i progetti di "sviluppo" dei migranti, laddove esistano, abbiano successo o siano efficaci, così come è difficile prevedere un effetto significativo della migrazione sul benessere del paese ospitante.

Il riconoscimento dell'importanza dell'integrazione getta una nuova luce sugli approcci basati sulla mobilitazione delle risorse dei migranti, sottolineandone le condizioni necessarie per il successo. **Benché non tutti i migranti siano necessariamente disposti a o capaci di impegnarsi per lo sviluppo, l'integrazione rimane comunque un presupposto fondamentale per il successo di coloro che desiderano impegnarsi in tal senso.**

L'Italia è un attore di primo piano nell'agenda globale su migrazione e sviluppo ed ha adottato un approccio globale, **riconoscendo l'importanza di valorizzare le capacità dei migranti non solo nei paesi di origine, ma anche durante la loro permanenza in Italia.**

L'approccio italiano in materia di migrazione e sviluppo ha l'obiettivo di coinvolgere i migranti e le comunità transnazionali nei processi di sviluppo, comprendendone le caratteristiche, i bisogni, le motivazioni e le capacità, e favorendone il coinvolgimento. L'approccio italiano ha inoltre sostenuto la creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo del pieno potenziale dei migranti e delle loro organizzazioni nelle società che essi collegano, impegnandosi a rafforzare le comunità transnazionali attraverso il consolidamento delle com-



petenze, il finanziamento o l'assistenza tecnica per coloro che desiderano impegnarsi in attività di sviluppo.

Tra i programmi di punta sostenuti dall'Italia fin dai primi anni del 2000, i vari programmi *Migration for Development in Africa* (MIDA – Migrazione per lo sviluppo in Africa) e *Migration for Development in Latin America* (MIDLA – Migrazione per lo sviluppo nell'America Latina) offrono opportunità formative su misura, con lo scopo di coinvolgere singole figure chiave tra migranti e associazioni di migranti, sostenendoli e mettendoli in grado di migliorare la loro azione transnazionale.

Più recentemente, tale approccio si è concretizzato in programmi come *MigraVenture* e *Associazioni Migranti per il Co-sviluppo* (A.MI.CO.) che mirano a valorizzare o incrementare le iniziative imprenditoriali o di sviluppo su piccola scala dei migranti attraverso un sostegno mirato e un rafforzamento delle capacità.

In conclusione, **l'approccio italiano in materia di migrazione e sviluppo riconosce l'integrazione come parte fondamentale dell'equazione**, mostrando i benefici derivanti dall'adozione di approcci sistemici, programmatici e politici che tengano contemporaneamente conto di questi tre aspetti.

Ciò può essere fatto in diversi modi. In primo luogo, il riconoscimento del fatto che i migranti sono individui distinti con profili diversificati comporta la necessità di strumenti di sostegno diversificati, piuttosto che di soluzioni universali uguali per tutti. Le strategie su misura che riconoscono e si rivolgono ai vari profili, capacità ed aspirazioni delle persone hanno molto più probabilità di avere effetti positivi significativi rispetto ad approcci che considerano i migranti come una categoria di popolazione omogenea.

In secondo luogo, è necessario riconoscere, da un punto di vista politico, la stretta relazione tra la migrazione e le dinamiche regolamentate da altri settori politici. Ciò comporta la necessità di integrare la migrazione in altre politiche settoriali, sia a livello locale sia nazionale, anziché affrontare la migrazione in modo isolato.



In terzo luogo, un tale approccio olistico alla migrazione deve essere sostenuto con le risorse necessarie. Gli approcci su misura possono sembrare più costosi di quelli “universali”; tuttavia, il ritorno sull'investimento è maggiore in termini dei risultati che sono in grado di generare.

Infine, la promozione dei partenariati è un aspetto chiave dell'equazione migrazione – integrazione – sviluppo. La complessità e l'ubiquità della migrazione richiedono allo stesso tempo specializzazione e presenza globale. I partenariati tra istituzioni nazionali, organizzazioni internazionali, come l'OIM, e altri attori garantiscono che gli approcci alle politiche e alle pratiche di cooperazione abbraccino e rispondano alle concrete complessità delle dinamiche migratorie.

Orti comunitari a Tillicucho (Ecuador). Progetto sviluppato da un'associazione di migranti con sede in Italia nell'ambito dell'iniziativa A.MI.CO.Award 2017. © OIM 2019 / Natalie OREN





INTRODUZIONE

Negli ultimi anni, il tema della migrazione ha ottenuto sempre più visibilità. Sebbene per decenni la percentuale globale dei migranti rispetto ai non migranti sia rimasta stabile intorno al 3 per cento della popolazione mondiale (258 milioni nel 2017, UN DESA 2017), la questione è recentemente diventata un tema fondamentale nella politica e nella *governance* internazionale, un tema controverso che ha polarizzato l'opinione pubblica di diversi paesi. La narrazione del fenomeno come un'"invasione", percezione comune nei discorsi pubblici rafforzata dalle immagini dei naufragi nel Mediterraneo, ha portato sempre più spesso ad interventi in difesa della "fortezza Europa". Allo stesso tempo, tali immagini evidenziano l'estrema vulnerabilità delle persone che rischiano la vita per raggiungere l'*Eldorado* europeo. Tale polarizzazione è dovuta al modo in cui la migrazione è intesa. La distinzione in, e talvolta l'opposizione fra, categorie diverse come "rifugiati" e "migranti economici", molto diffusa nei media, ne rappresenta un esempio. Tuttavia, la definizione di migrazione economica rimane sfuggente. Tale polarizzazione si alimenta ed è spesso alimentata da percezioni di una "migrazione di massa", di "crisi" migratorie e immagini simili che in realtà non sono rispecchiate dai dati sulla migrazione.

La realtà della migrazione è più complessa ed in continua evoluzione. La migrazione è plasmata dalle condizioni in cui si verifica, dalle ragioni che inducono le persone a muoversi e dalle risposte politiche adottate nei suoi confronti, tutti elementi che ne influenzano fortemente i risultati. Per esempio, la base

giuridica per la definizione di “rifugiato” è data dalla Convenzione relativa allo status dei rifugiati del 1951, firmata in un particolare momento storico, durante la guerra fredda dopo la seconda guerra mondiale. All'epoca, l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (U.S.S.R.) considerava le persone che lasciavano i loro paesi per motivi economici come aventi diritto allo status di rifugiato, una definizione alla quale i paesi occidentali si sono opposti causando conseguenze importanti sino ad oggi (Gemenne, 2017).

**PER DECENNI,
LA PERCENTUALE
DEI MIGRANTI
INTERNAZIONALI
È RIMASTA STABILE
A CIRCA IL 3%**

L'idea dell'invasione spesso contrasta con la realtà. Per decenni, la percentuale dei migranti internazionali è rimasta stabile a circa il 3 per cento. Prima del 1940, tale percentuale era molto più elevata, intorno al 6 per cento (Gemenne, 2018). Si potrebbe comunque sostenere che la “crisi” si riferisca alle condizioni di accoglienza, in cui molti migranti trovano sempre più difficoltà di integrazione, sono più esposti alla precarietà e, a volte, disumanizzati. Mentre la maggior parte dei migranti si muove per motivi di lavoro, il volume globale degli sfollati (compresi i richiedenti asilo, i rifugiati e gli sfollati interni) è stimato a 70,8 milioni di persone, in gran parte ospitate nei paesi in via di sviluppo (UNHCR, 2019). Solo una piccola parte si trova in Europa, dove la maggior parte della migrazione avviene attraverso i canali ordinari (de Haas, 2017).

Il termine migrazione comprende situazioni diverse, dal medico britannico che vive negli Stati Uniti, alle persone che attraversano il Mediterraneo, ai cittadini italiani di seconda generazione che vivono in Svizzera. È difficile applicare una rigorosa suddivisione in categorie come “rifugiati”, “lavoratori migranti” o “migranti in transito”, in quanto tali categorie spesso si sovrappongono e l'identificazione di una stessa persona o la sua appartenenza a una o più di tali categorie può variare nel tempo.

L'idea della migrazione intesa come una “crisi” si riflette nello scenario politico polarizzato – a livello internazionale, nelle università, nella società civile, nel settore privato e nelle istituzioni nazionali. Tuttavia, la migrazione è spesso rappresentata anche come un aspetto dello sviluppo. Ciò solleva la questione di come la migrazione sia legata allo sviluppo, se la migrazione promuova lo sviluppo o se sia invece lo sviluppo, come contesto, ad influire sulla migrazione.



In breve, queste riflessioni sollevano la questione di quale sia il “nesso” tra migrazione e sviluppo.

Questo documento analizza i legami profondi tra migrazione e sviluppo. Più specificamente, vengono analizzati i meccanismi con cui la migrazione, in quanto fenomeno complesso, influisce sui risultati politici nei paesi di accoglienza e di origine dei migranti e con cui le politiche settoriali, comprese le politiche di integrazione, influenzano i modelli e gli esiti della migrazione. Il documento sottolinea altresì l'importanza di analizzare il legame tra migrazione e sviluppo in modo sistemico, tenendo conto degli effetti reciproci della migrazione e delle politiche volte a regolamentare la stessa, piuttosto che concepire tale legame come semplice e lineare. In altre parole, le politiche possono influire positivamente o negativamente sugli esiti delle migrazioni, così come le dinamiche migratorie possono influire sugli esiti delle politiche settoriali. Pertanto, il presente documento si propone di comprendere meglio i legami complessi e sistemici che collegano la migrazione con altre politiche settoriali.

Il documento inizia con una riflessione sul concetto di migrazione, risalendo a come storicamente tale concetto sia stato collegato al concetto di sviluppo. In questo modo, il documento affronta il dibattito su migrazione e sviluppo nei confronti delle politiche settoriali che formano o influenzano il legame tra i due. Il documento affronta quindi gli approcci internazionali in materia di migrazione e sviluppo e la loro attenzione alla mobilitazione delle risorse dei migranti per lo sviluppo, assumendo una posizione critica. Evidenzia inoltre le condizioni in cui tali approcci possono generare effetti positivi, mostrando alcuni esempi concreti di iniziative sostenute dal Governo Italiano fin dai primi anni del 2000. Infine, il documento sottolinea come l'integrazione costituisca una condizione preliminare per collegare con successo migrazione e sviluppo. In questo senso, il documento si conclude con alcune raccomandazioni su come affrontare in modo più sistematico i legami tra migrazione, integrazione e sviluppo negli approcci programmatici e politici volti a promuovere questo “triplice” nesso.

**LE POLITICHE
POSSONO INFLUIRE
POSITIVAMENTE O
NEGATIVAMENTE
SUGLI ESITI DELLE
MIGRAZIONI,
COSÌ COME
LE DINAMICHE
MIGRATORIE
POSSONO INFLUIRE
SUGLI ESITI
DELLE POLITICHE
SETTORIALI**





1. LA MIGRAZIONE: UNA REALTÀ E UNA COSTRUZIONE SOCIALE

I concetti di migrazione o migrante implicano in genere il movimento di persone dalla loro casa verso un altro luogo allo scopo di stabilirvisi temporaneamente o permanentemente. Tuttavia, tali concetti non sono solo descrittivi, ma implicano una serie di rappresentazioni diverse. Negli ultimi anni, soprattutto a partire dal 2015, la migrazione è in prima linea sulla scena politica in Europa, Nord America ed altri paesi. La migrazione e i migranti sono ampiamente discussi dai media di tutto il mondo, i quali influenzano l'opinione pubblica rappresentando la migrazione in modi che sono ben lungi dall'essere neutrali.

Il fenomeno della migrazione è ben noto al grande pubblico. Tuttavia, è difficile definire i "migranti" come una categoria sociale ben precisa. Esistono infatti diverse definizioni ufficiali di migrazione e di migranti, il che dimostra quanto sia difficile definire questi concetti (cfr. riquadro 1). Le tre definizioni proposte nel riquadro sono diverse tra loro. Ciò implica che la stessa persona può essere considerata o meno un migrante, a seconda della definizione utilizzata.

L'obiettivo di UN DESA è quello di fornire un quadro di riferimento per la produzione di statistiche; una tale definizione statistica deve definire chiaramente chi è un migrante, considerando parametri quali la durata del soggiorno o lo scopo della migrazione. Lo scopo della definizione della Convenzione delle Nazioni Unite sui lavoratori migranti, invece, è quello di identificare le persone aventi diritto alla protezione ai sensi della Convenzione. In questo

MIGRAZIONE, MIGRANTE: UNA QUESTIONE DI DEFINIZIONI

Definizione funzionale: convenzione internazionale delle Nazioni Unite sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie (Convenzione delle Nazioni Unite sui lavoratori migranti, 1990).

Tale Convenzione si applica durante l'intero processo migratorio dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, inclusi la preparazione alla migrazione, la partenza, il transito e l'intero periodo di permanenza e di attività retribuita nel paese dove i migranti sono impiegati; si applica anche durante il ritorno nello stato di origine o nello stato di residenza abituale. Il termine "lavoratore migrante" si riferisce ad una persona che sta per essere impiegata, è impiegata o è stata impiegata in uno stato di cui non è cittadino.

Definizione statistica: UN DESA (1998)

Per migrante internazionale si intende qualsiasi persona che cambi il proprio paese di residenza abituale. Il paese di residenza abituale di una persona è quello in cui la persona vive, cioè il paese in cui la persona ha un luogo in cui abitare e in cui trascorre normalmente il periodo di riposo giornaliero. Un viaggio temporaneo all'estero per motivi di svago, vacanza, lavoro, cure mediche o pellegrinaggio religioso non comporta un cambiamento del paese di residenza abituale.

Definizione di mandato dell'OIM (2019)

Migrante: termine generico, non definito dal diritto internazionale, che, secondo l'interpretazione comune, indica una persona che si allontana dal luogo di residenza abituale, all'interno dello stesso paese o attraversando una frontiera internazionale, temporaneamente o permanentemente, per una serie di motivi diversi. Il termine include una serie di categorie giuridiche ben definite di persone, come i lavoratori migranti; persone i cui particolari tipi di spostamento sono definiti legalmente, come i migranti trafficati¹; e le persone il cui status o i cui mezzi di spostamento non sono specificamente definiti dal diritto internazionale, come gli studenti internazionali.

¹ Qui riferito allo "smuggling", traffico di migranti: termine che "indica il procurare, al fine di ricavare, direttamente o indirettamente, un vantaggio finanziario o materiale, l'ingresso illegale di una persona in uno Stato Parte di cui la persona non è cittadina o residente permanente" (Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità Organizzata Transnazionale per combattere il traffico di migranti via terra, via mare e via aria, 2004). Vedi Traduzione del Testo adottato in Gazzetta Ufficiale scaricabile a questo link <https://bit.ly/31jVwbG> (Protocollo 3, Disposizioni Generali, Art. 3). Versione originale in inglese disponibile qui <https://bit.ly/2T4BCP0>. Pagine visitate il 25 luglio 2019.

caso, una definizione puramente statistica potrebbe escludere delle persone che potrebbero essere quindi esposte al rischio di sfruttamento anche prima di lasciare il paese di origine. Per questo motivo, questa definizione di lavoratori migranti include anche i migranti potenziali. Infine, la definizione dell'OIM affronta la migrazione in modo globale, nella diversità delle situazioni che essa comprende.

Le definizioni formali (accademiche o politiche) sono più neutrali e svolgono un ruolo significativo nella descrizione e nella rappresentazione del fenomeno. Tuttavia, le opinioni delle persone influenzano anche il modo in cui le migrazioni e i migranti sono rappresentati in contesti specifici e il modo in cui viene affrontato il fenomeno della migrazione. Per illustrare questo aspetto, ci si potrebbe chiedere, per esempio, se tutte le persone che si spostano siano considerate, nell'immaginario pubblico, dei migranti. Per esempio, un medico britannico che lavora negli Stati Uniti è considerato un migrante? Oppure, quali sono le differenze fondamentali tra un "migrante" e un "espatriato"?

L'opinione pubblica e le prevalenti posizioni politiche e mediatiche ritraggono in genere i migranti come una categoria di persone povere, in gran parte provenienti dai paesi del Sud del mondo e dirette verso le regioni settentrionali più sviluppate. I migranti, soprattutto quelli provenienti dall'Africa, dall'Asia e dall'America Latina e diretti verso le società occidentali, sono spesso identificati come tali sulla base della loro **differenza e di aspetti visibili**; sono spesso identificati in primo luogo come migranti piuttosto che come madri, padri, lavoratori, giardinieri, ingegneri, o semplicemente uomini o donne, come se fossero definiti per esclusione. Al contrario, le persone provenienti dai paesi del Nord del mondo che si trasferiscono in altri paesi del Nord o anche del Sud del mondo sono spesso chiamate "espatriati", come se il termine "migrante" in questi casi non fosse appropriato. Tali categorizzazioni della migrazione dimostrano come le opinioni sulla migrazione influenzino i media e il dibattito politico.

Tutto ciò solleva la questione di cosa sia la migrazione. Il concetto di migrazione racchiude una varietà di situazioni in cui delle persone si muovono. Si tratta ovviamente di una semplificazione eccessiva, in quanto descrivere la migrazione in questi termini significherebbe ignorarne le implicazioni sociali



e politiche. Tuttavia, vi è chiaramente un divario tra la realtà della migrazione nelle sue varie forme e il modo in cui la migrazione viene affrontata e le dinamiche sociali che essa genera.

Pertanto, i fenomeni migratori non possono essere intesi solo come spostamenti di persone, ma devono essere analizzati anche nel contesto delle reazioni e delle percezioni che tali movimenti suscitano, soprattutto tra quelle società da cui la migrazione parte o verso cui è diretta, benché una tale categorizzazione delle società non sia sempre rigorosamente possibile.

In breve, **i termini “migrazione” e “migrante” non solo descrivono una realtà, ma sono anche costruzioni sociali**: un insieme di rappresentazioni che riflettono la definizione di migrante e il modo in cui gli stessi migranti vengono percepiti in dinamiche sociali, culturali e politiche. In quanto costruzione sociale, la migrazione include l'intero insieme di immagini, rappresentazioni, valori e sentimenti, che plasmano i vari aspetti della realtà migratoria. Per esempio, è possibile vedere la migrazione come una costruzione sociale focalizzando l'attenzione sui migranti provenienti dai paesi del Sud, che tuttavia non rappresentano la maggior parte delle persone che si spostano.

Il modo di percepire la realtà è importante perché dà forma ai discorsi, e i discorsi danno forma alla politica. Per esempio, nonostante non sia ben definita, la categoria della “migrazione economica” è stata spesso utilizzata nell'ultimo decennio a fini politici per fare una distinzione tra rifugiati (che hanno diritto alla protezione dei paesi che rispettano il diritto internazionale) e non rifugiati, una categoria più ampia di popolazione al centro del dibattito politico e popolare sulle migrazioni. Sebbene la categorizzazione dei “migranti economici” non possa essere applicata praticamente in alcuna situazione specifica, essa viene in qualche modo utilizzata nei dibattiti politici in diversi paesi.

Questa “realtà indotta” ha conseguenze importanti a livello internazionale e, forse anche di più, a livello nazionale. Per esempio, l'approccio europeo alla migrazione e allo sviluppo si basa sulla presunta esistenza di “cause profonde” (si veda per esempio la discussione in Alvarez, 2017) da identificare e affrontare attraverso politiche e progetti adeguati. In questa prospettiva, la migrazione è una risposta automatica ad un insieme di condizioni (avverse). Benché ciò



possa essere vero in alcuni casi, una tale concezione della migrazione rafforza il punto di vista che considera la migrazione semplicemente come un fenomeno Sud-Nord da affrontare come una potenziale crisi. In questo quadro di rappresentazioni, il legame tra migrazione e sviluppo è visto come causale: la migrazione è spiegata come il risultato della mancanza di sviluppo.

La premessa alla base di questo documento è che la realtà è molto più complessa ed è influenzata dalla costruzione sociale della migrazione. Il termine “migrazione” è qui usato per descrivere le molteplici realtà legate al movimento delle persone; mentre il termine “sviluppo” è riferito all’insieme delle condizioni date dal contesto che permettono alle persone di vivere una vita dignitosa e soddisfacente, indipendentemente dalla regione geografica in cui vivono (Nord o Sud).

Le sezioni seguenti di questo documento, riconoscendo la migrazione e lo sviluppo come costruzioni sociali, ripercorrono l’evoluzione storica della concettualizzazione dei legami tra migrazione e sviluppo, gli approcci delle *policies* derivanti da tali modelli e il modo in cui l’approccio italiano a migrazione e sviluppo ha creato legami tra migrazione, integrazione e sviluppo.

Una donna produce farina di miglio in Senegal grazie a un progetto realizzato da un’associazione di migranti con sede in Italia. © OIM 2019 / Eleonora VONA





2. IL NESSO MIGRAZIONE-SVILUPPO: UNA PANORAMICA STORICA

Il legame tra migrazione e sviluppo è stato a lungo discusso da studiosi e *policymaker*. Per capire come questo nesso si traduca nella definizione di *policies*, questa sezione esamina come la comprensione dello stesso legame si è evoluta nel corso del ventesimo e del ventunesimo secolo e affronta le dinamiche di sviluppo, della migrazione e della geopolitica e i modelli ideologici alla base di tale analisi. De Haas (2010a) fornisce un buon resoconto di tale evoluzione, mostrando come il nesso tra migrazione e sviluppo sia stato analizzato attraverso un'alternanza di approcci ottimistici (fino ai primi anni '70) e pessimistici (tra gli anni '70 e gli anni '90), benché dagli anni '90 sembrino prevalere le opinioni ottimistiche. Tale resoconto è riassunto di seguito.

PUNTI DI VISTA OTTIMISTICI E TEORIA DELLA MODERNIZZAZIONE

In linea di massima, i punti di vista ottimistici descrivono la migrazione come un fattore che promuove lo sviluppo. Più precisamente, de Haas (2010) spiega come i punti di vista ottimistici siano spesso ideologicamente associati ai modelli di sviluppo economico neoclassici².

2 L'economia neoclassica è una scuola di pensiero ortodossa che si basa sull'offerta e la domanda come fattori che determinano la regolazione del mercato. Secondo E. Roy Weintraub, si basa sui seguenti tre presupposti: i) le persone hanno preferenze razionali tra risultati che possono essere identificati e associati a valori; ii) gli individui massimizzano l'utilità e le imprese massimizzano i profitti; e iii) le persone agiscono in modo indipendente sulla base di informazioni complete e pertinenti.

Secondo il punto di vista ottimistico, i migranti agiscono come attori razionali nel mercato ottimizzando l'utilità attraverso la migrazione. Pertanto, i flussi migratori sono generalmente rappresentati come aventi origine nei paesi caratterizzati da bassi livelli di sviluppo e diretti verso paesi di destinazione più sviluppati. Analogamente, la decisione di migrare e la scelta della destinazione sono spiegati come il risultato di calcoli di utilità. In un tale contesto, si ritiene che la migrazione debba consentire di colmare il divario di reddito tra i paesi di origine e quelli di destinazione. Inoltre, mentre la direzione della migrazione è generalmente percepita come Sud-Nord, si presume che gli effetti della migrazione sull'economia (per esempio, il trasferimento di capitali) fluiscano nella direzione opposta, grazie ai migranti. Di conseguenza, tale dinamica consentirebbe di colmare i divari di sviluppo tra i paesi e, in ultima analisi, di ridurre la migrazione. In altre parole, l'ottimismo neoclassico stabilisce che la migrazione, intesa come fenomeno perfettamente razionale e ciclico, porta necessariamente allo sviluppo e che un maggiore sviluppo si traduce necessariamente in una minore migrazione. Inoltre, la migrazione è vista come un ciclo che include la partenza e il ritorno, consentendo così la circolazione dei capitali e delle competenze. Come sottolineato da de Haas (2010a): "Ci si aspettava che i migranti portassero nei loro paesi di origine non solo denaro, ma anche nuove idee, conoscenze e atteggiamenti imprenditoriali. In questo modo, ci si aspettava che i migranti svolgessero un ruolo positivo nello sviluppo e contribuissero ad accelerare la diffusione spaziale della modernizzazione nei paesi in via di sviluppo." Questi punti di vista si basavano in gran parte sulla migrazione dalle zone rurali alle zone urbane, nonché sui modelli migratori storici tra l'Europa e le Americhe.

In quest'ottica, le dinamiche sociali, politiche e culturali alla base della migrazione vengono trascurate o, nella migliore delle ipotesi, considerate come esternalità che perturbano un mercato altrimenti percepito come ottimale. Inoltre, i modelli di sviluppo neoclassici del dopoguerra concepiscono la migrazione come un percorso inevitabile e lineare dalla tradizione verso la modernità, in cui i paesi passano attraverso distinte fasi di sviluppo universale (Rostow, 1960)³. Il "sottosviluppo" si spiega con la mancanza di capitali e conoscenze nei

3 Il modello di Rostow (1960) esemplifica la visione della "modernizzazione" dello sviluppo, su cui si basano gli approcci neoclassici al legame tra migrazione e sviluppo. Il modello della "modernizzazione" dello sviluppo è emerso in un particolare periodo geopolitico, segnato dalla fine della seconda



paesi del Sud e quindi i migranti sono rappresentati come agenti che possono favorire la circolazione di entrambi.

PUNTI DI VISTA PESSIMISTICI E TEORIA DELLA DIPENDENZA

I punti di vista ottimistici e la teoria della modernizzazione dello sviluppo sono stati ampiamente accettati fino agli anni sessanta e settanta. Tuttavia, il modo naturale e inevitabile in cui è avvenuto lo sviluppo è stato oggetto di critiche, poiché sia le politiche di sviluppo del blocco sovietico che quelle occidentali non sono riuscite a ottenere risultati. Una sorta di “*development fatigue*”, come la descriveva Rist (2007), si faceva sentire negli ambienti intellettuali, aggravata dal fallimento dei cosiddetti “elefanti bianchi” e dalla crisi petrolifera del 1973.

In tale periodo storico emersero punti di vista pessimistici sulla migrazione, radicati nella teoria della dipendenza dello sviluppo⁴, che ritraeva la migrazione come un mezzo per sfuggire alla povertà strutturale piuttosto che come una strategia per massimizzare il reddito e favorire lo sviluppo. Gli approcci pessimistici sollevavano la questione della “fuga dei cervelli”,

guerra mondiale, dalla guerra fredda e dalla decolonizzazione. Si tratta di un periodo critico per le relazioni internazionali, in quanto l'equilibrio tra i paesi doveva essere ristabilito per rispondere alle esigenze dei paesi che avevano recentemente ottenuto l'indipendenza, nonché per rispondere alle tensioni tra l'est e l'ovest. Le moderne nozioni di sviluppo e sottosviluppo si diffusero dopo lo storico discorso inaugurale del presidente degli Stati Uniti Harry S. Truman del 1949: “[...] dobbiamo intraprendere un nuovo e coraggioso programma per fare in modo che i benefici del nostro progresso scientifico e industriale siano messi a disposizione del miglioramento e la crescita delle aree sottosviluppate. [...] Gli Stati Uniti sono una delle nazioni più avanzate nello sviluppo delle tecniche industriali e scientifiche. Le risorse materiali che possiamo permetterci di utilizzare per l'assistenza di altri popoli sono limitate. Ma le nostre risorse immateriali di conoscenza tecnica sono in costante crescita e sono inesauribili. [...] Il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di aiutare i popoli liberi del mondo a produrre, con il loro impegno, più cibo, più vestiti, più materiali per la casa e più potenza meccanica per alleggerire i loro fardelli. [...] Il vecchio imperialismo – lo sfruttamento volto a trarre profitto dall'estero – non ha alcun posto nei nostri piani. Ciò che desideriamo è un programma di sviluppo basato sui concetti di un commercio equo e democratico. [...] Una maggiore produzione è la chiave per raggiungere prosperità e pace. E la chiave per una maggiore produzione è un'applicazione più ampia e più vigorosa delle moderne conoscenze scientifiche e tecniche. Solo aiutando i meno fortunati ad aiutare se stessi, la famiglia umana può raggiungere quella vita dignitosa e soddisfacente che è il diritto di tutte le persone. [...]”.

4 La teoria della dipendenza è una reazione alla teoria della modernizzazione che stabilisce che le disuguaglianze sono strutturali al sistema mondiale e che le risorse fluiscono dalla periferia (paesi sottosviluppati) al centro (paesi ricchi). Pertanto, secondo questa visione, il sistema è intrinsecamente iniquo, e il sottosviluppo è una condizione per l'arricchimento del centro.



secondo cui solo i più abbienti erano in grado di migrare, privando così i paesi di origine della loro popolazione più qualificata a vantaggio dei paesi ricchi. Le opinioni pessimistiche presupponevano inoltre che quando le persone lasciavano il paese di origine tagliassero definitivamente i legami con lo stesso e, di conseguenza, che venisse perpetuato un circolo vizioso in cui i paesi sottosviluppati erano costantemente privati e impoveriti a vantaggio dei paesi più ricchi.

PUNTI DI VISTA PLURALISTICI

Sia gli approcci ottimistici sia quelli pessimistici, basati rispettivamente sulla teoria della modernizzazione e della dipendenza, sono entrambi altamente deterministici in quanto concepiscono la relazione tra migrazione e sviluppo come diretta e causale. Entrambi i punti di vista spiegano la migrazione come un fenomeno determinato dal differenziale di sviluppo tra i paesi, giungendo, tuttavia, a risultati opposti a seconda della teoria adottata. Entrambi gli approcci ignorano i fattori sociali e culturali alla base della migrazione e considerano i migranti come soggetti a più ampie considerazioni economiche globali. In breve, entrambi i punti di vista promuovono prospettive altamente ideologiche considerate universali e, quindi, non sono in grado di descrivere la realtà in modo più accurato ed equilibrato. Sin dalla comparsa del concetto di sviluppo negli anni '50 non è stato né raggiunto un riequilibrio tra paesi che "inviano migranti" e paesi che "ricevono migranti", né si sono verificati i perpetui circoli viziosi del sottosviluppo e dell'aumento dell'emigrazione descritti dai pessimisti.

Al contrario, alcuni studiosi suggeriscono che un aumento degli indicatori di sviluppo (per esempio, l'indice di sviluppo umano, ISU)⁵ porti a un aumento della migrazione fino al raggiungimento di livelli di sviluppo umano elevati o molto elevati (de Haas, 2010b). Un ISU più elevato, per esempio, può significare che più persone aspirano a migrare e ne siano in grado. La capacità di migrare è data dalla possibilità di migrare: la migrazione è costosa,

5 L'ISU è un indice composito utilizzato per misurare lo sviluppo a livello nazionale. Esso tiene conto di un insieme di variabili economiche e non economiche, tra cui il prodotto interno lordo o PIL, la speranza di vita e l'istruzione. L'ISU è calcolato in funzione della speranza di vita, del reddito e dell'istruzione. I paesi sono classificati in base al loro ISU e suddivisi in livelli: il 25 per cento più basso, al di sotto della media, al di sopra della media e il 25 per cento più alto.



richiede denaro e reti che i più poveri difficilmente possono permettersi. Allo stesso modo, le aspirazioni a migrare sono plasmate da una varietà di fattori, dai livelli di istruzione superiore, che potrebbero tradursi nella ricerca di migliori prospettive professionali, a un migliore accesso alle informazioni e altri fattori legati alle dinamiche culturali, come i valori. Withol de Wenden (2010) suggerisce che le ragioni della migrazione comprendano anche il concetto di aspettativa, che risponde, tra l'altro, alla rappresentazione della destinazione. Tale rappresentazione si costruisce attraverso le informazioni trasmesse dai migranti, oltre che attraverso le immagini diffuse dalla televisione e da altri media.

La comprensione della migrazione attraverso la lente delle **capacità e delle aspirazioni delle persone** comporta il superamento delle spiegazioni economiche riduttive. Ciò significa riconoscere i migranti come esseri umani parte di in una realtà sociale e culturale plasmata dalla storia, dalla geografia e dalla politica (a livello locale, nazionale e internazionale) che influenza le società e le cause e gli esiti della migrazione.

Un quadro teorico utile per illustrare questa complessità è rappresentato dalla nozione di "spazio sociale" (*espace social*) introdotta da Condominas (1980): "l'insieme dei sistemi delle relazioni che caratterizzano un dato gruppo".⁶ Lo "spazio sociale" è determinato dal contesto geografico, dalla relazione con lo spazio, il tempo e l'ambiente, lo scambio di merci, la comunicazione, la parentela e il vicinato, nonché da considerazioni religiose. Tutti questi fattori determinano il modo in cui ogni dato individuo o gruppo percepisce la sua identità, la sua relazione con gli altri e con il mondo, e il modo in cui i vari "altri" sono identificati e percepiti; costituiscono il contesto in cui vengono prese le decisioni e determinati i valori.

In un mondo globalizzato, dove l'informatica, i social media, i film, e simili permettono di accedere a immagini e farsi un'idea di luoghi lontani, e di comunicare con persone lontane, la nozione di spazio sociale non comprende solo le immediate vicinanze, ma va ben oltre, con una portata quasi globale,

6 "L'espace social est l'espace déterminé par l'ensemble des systèmes de relations, caractéristiques du groupe considéré." (Condominas, 1980, pp. 14-15). Si veda anche Valerio Valeri, 1983, Università di Chicago, studio retrospettivo disponibile a questo link <https://bit.ly/2NAAJhP>.



anche se con diversi gradi di profondità. Oggi la maggior parte delle persone sono esposte a una visione parziale di luoghi remoti attraverso immagini, filmati, descrizioni, discussioni e molto altro. Tali visioni parziali, immagini o approfondimenti sono interpretati rispetto allo spazio sociale dell'individuo e contribuiscono a plasmarne le aspirazioni.

Pertanto, la **nozione di spazio sociale permette di comprendere la migrazione nel quadro di un'ampia gamma di fattori determinanti e delle loro interrelazioni** che modellano le aspirazioni, le decisioni e le ragioni della migrazione, piuttosto che come una semplice decisione presa con il fine

di massimizzare l'utilità o di sfuggire alla povertà. In questo senso, sia l'aspirazione sia la capacità di migrare possono essere rafforzate da fattori legati a indicatori di sviluppo più elevati come l'ISU, benché l'ISU da solo non possa spiegare le tendenze migratorie.

SIA L'ASPIRAZIONE
SIA LA CAPACITÀ
DI MIGRARE
POSSONO ESSERE
RAFFORZATE DA
FATTORI LEGATI
A INDICATORI
DI SVILUPPO PIÙ
ELEVATI

Il riconoscimento dell'importanza di superare le spiegazioni econometriche semplicistiche ha portato all'elaborazione di modelli più complessi per spiegare la migrazione e il suo legame con lo sviluppo. Come sottolineato da de Haas (2010a, p. 241), "una migliore prospettiva teorica sulla migrazione e

lo sviluppo deve essere in grado di tenere conto del ruolo della struttura – il contesto politico, istituzionale, economico, sociale e culturale generale, favorevole o sfavorevole, in cui si svolge la migrazione – e della capacità di agire, ossia la capacità, limitata ma reale, degli individui di superare i vincoli e potenzialmente rimodellare la struttura."

Dagli anni '90 in poi sono emersi più punti di vista pluralistici. La *New Economics of Labour Migration* (NELM - Nuova economia della migrazione del lavoro), per esempio, spiega la migrazione come una strategia di condivisione del rischio familiare, che combina diverse attività volte ad ottenere, aumentare e preservare i mezzi di sussistenza della famiglia. Tale approccio si discosta dai precedenti modelli basati sui singoli migranti collocandoli all'interno della realtà sociale della famiglia. La migrazione è vista come parte di una più ampia strategia familiare, che può includere altre attività, come l'agricoltura o l'imprenditorialità ad esempio. Le rimesse dei migranti hanno un ruolo



importante in tale strategia, in quanto rappresentano un reddito aggiuntivo per le famiglie che le ricevono.

Anche i legami transnazionali dei migranti sono stati sempre più riconosciuti. In effetti, i migranti che si stabiliscono all'estero non tagliano necessariamente i legami con la loro comunità di origine. Viaggiando, gli individui ampliano il

Partecipanti al corso Associazioni Migranti per il Co-sviluppo (A.MI.CO.), Padova.
© OIM 2019 / Natalie OREN



loro spazio sociale e creano o mantengono reti con altri migranti e con le persone nella società di destinazione e di origine. Pertanto, i migranti sviluppano molteplici relazioni e i loro legami sociali, culturali ed economici si diffondono attraverso reti transnazionali. Gli approcci alla migrazione e lo sviluppo che riconoscono tale transnazionalismo spesso descrivono “le diaspore” come agenti di sviluppo che collegano paesi e facilitano il flusso di rimesse, conoscenza e iniziative di sviluppo nei paesi di origine.

Un uomo partecipa ad una lezione di cucito serale presso l'SSG. Hatay, Turchia.
© IOM 2018 / Muse MOHAMMED



Inoltre, il riconoscimento dell'importanza delle dinamiche sociali insite nelle famiglie, nelle località di origine o nelle reti transnazionali, ha permesso di superare la rappresentazione dei migranti come attori passivi che rispondono alle dinamiche economiche legate al flusso o alla distribuzione del capitale, reagendo semplicemente a fattori che li spingono lontano da casa e li trascinano verso luoghi specifici. Il riconoscimento delle aspirazioni dei migranti ha portato alla formulazione di spiegazioni più ampie sul perché le persone decidono di muoversi e ad ammettere che non tutte le culture condividono gli stessi valori, e non tutti gli individui condividono né gli stessi desideri, né le stesse aspettative su come soddisfarli. I diversi "spazi sociali" dei popoli plasmano le loro aspirazioni, che richiedono capacità diverse per essere soddisfatte. È sempre più accettato il fatto che il legame tra migrazione e sviluppo risiede nella possibilità di acquisire i mezzi per spostarsi e che le aspirazioni e le capacità delle persone sono strettamente correlate. In questo modo si chiarisce ulteriormente come i migranti contribuiscano allo sviluppo dei loro paesi di origine attraverso le loro reti e le loro connessioni.

Pur essendo più completi dei modelli ottimistici e pessimistici, tali approcci hanno continuato a considerare implicitamente la migrazione come una tendenza Sud-Nord-Sud, dove, in ultima analisi, le aspirazioni e le capacità spingono le persone a spostarsi verso luoghi più ricchi. In particolare, questi modelli sono emersi parallelamente agli approcci neoliberali nei paesi sviluppati (cfr. riquadro 2). Per quanto riguarda la migrazione, questo cambiamento neoliberale corrisponde all'emergere di un discorso incentrato sulle rimesse e sugli "investimenti produttivi" e che ha fatto sì che il tema della migrazione e dello sviluppo ricevesse più attenzione sulla scena internazionale a partire dagli anni novanta. La sezione seguente analizza il modo in cui il legame tra migrazione e sviluppo si è evoluto come ambito di politica internazionale ed il modo in cui è stato attuato.



IL WASHINGTON CONSENSUS E GLI APPROCCI NEOLIBERALI

Il Washington Consensus è un insieme di prescrizioni condivise da tre istituzioni con sede a Washington: il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e il Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti. Tali prescrizioni costituiscono quello che oggi viene ufficiosamente chiamato l'approccio neoliberale, volto a promuovere la liberalizzazione del commercio, la riduzione della spesa pubblica dovuta ai sussidi e la privatizzazione delle imprese statali. Le politiche economiche neoliberali si basano sul presupposto che il libero mercato possa favorire la ricchezza universale e sostenere la crescita, e che la concorrenza sia un elemento chiave dello sviluppo.

In questo senso, indipendentemente dai fattori sociali, culturali, ambientali e storici che influenzano la nostra vita, tutti possono raggiungere il successo personale attraverso le dinamiche di mercato. Inoltre, è intrinsecamente legata al neoliberismo la nozione di povertà estrema (1,25 USD/giorno), in quanto percepita come la soglia oltre la quale un individuo può cambiare la propria condizione attraverso attività imprenditoriali.

Oggi, gli approcci neoliberali influenzano il tema della migrazione e lo sviluppo nella misura in cui tendono a ridurre il legame tra migrazione e sviluppo alle rimesse monetarie e l'imprenditorialità, trascurando le particolarità locali e le dinamiche sociali.





3. ORIENTAMENTO DELLE POLITICHE IN MATERIA DI MIGRAZIONE E SVILUPPO

Nel corso degli ultimi due decenni, il tema del legame tra migrazione e sviluppo ha acquisito una notevole importanza nella politica internazionale e sulla scena internazionale. A partire dalla Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo del 1994, diversi forum internazionali hanno affrontato l'argomento che nel tempo ha preso il nome di **nesso tra migrazione e sviluppo**. Presso le Nazioni Unite hanno avuto luogo due dialoghi di alto livello sulla migrazione e lo sviluppo internazionali (2006 e 2013) e, dal 2007, attori governativi e non governativi si sono riuniti più volte nel Forum Mondiale su migrazione e sviluppo (GFMD) per confrontarsi su questioni di politica di migrazione e sviluppo. Anche diversi gruppi di lavoro internazionali, come il Gruppo Mondiale per la Migrazione (GMG), hanno contribuito alla definizione dell'agenda internazionale in materia di migrazione e sviluppo. Mentre non era stato incluso fra gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, il nesso tra migrazione e sviluppo è stato recentemente inserito fra gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG). Analogamente, a livello nazionale, diversi paesi hanno creato ministeri o enti con il compito di interagire con le rispettive diaspore e sviluppare politiche per migrazione e sviluppo.

Il riconoscimento a livello internazionale del nesso tra migrazione e sviluppo ha contribuito a definire un'agenda basata in larga misura sui principi degli approcci incentrati sul punto di vista ottimistico e altri approcci più ampi. Il *leitmotiv* di tale agenda è la ricerca di soluzioni per la massimizzazione dell'influenza esercitata

dalla migrazione sullo sviluppo, con l'assunto che, attraverso politiche efficaci, il ruolo dei migranti possa essere rafforzato a beneficio dei rispettivi paesi di origine. Le pratiche di cooperazione si sono quindi concentrate sull'obiettivo comune di attuare strategie per la mobilitazione delle risorse ovvero dei "capitali" dei migranti: capitale finanziario (risparmio, rimesse), capitale umano (competenze), capitale sociale (reti) e talvolta capitale culturale (valori), per esempio attraverso la promozione delle rimesse, l'imprenditorialità e il coinvolgimento delle diaspore.

Le sezioni seguenti trattano brevemente l'importanza di queste strategie per la promozione del nesso tra migrazione e sviluppo.

RIMESSE

Le rimesse sono rappresentate dai trasferimenti monetari effettuati dai migranti alle loro famiglie. La Banca Mondiale (2018) stima che nel 2018 le rimesse mondiali si siano attestate a 689 miliardi di dollari, compresi i flussi verso i paesi ad alto reddito, mentre i flussi annuali ufficialmente registrati verso i paesi a basso e medio reddito si sarebbero attestati a 529 miliardi di dollari, superando gli aiuti allo sviluppo (ODA) e raggiungendo gli investimenti diretti esteri (IDE). Benché queste cifre siano stime basate su modelli econometrici (Alvarez et al., 2015) e quindi non siano precise, esse mostrano l'importanza del volume dei flussi di rimesse e della presenza globale di operatori di trasferimento di denaro in tutto il mondo, come Western Union o MoneyGram.

LE RIMESSE
SONO STATE
A LUNGO
CONSIDERATE

IL LEGAME
DIRETTO TRA
MIGRAZIONE E
SVILUPPO

Le rimesse rappresentano un'ancora di salvezza per le famiglie dei migranti, in quanto reddito supplementare. Per questo motivo, sono state a lungo considerate il legame diretto tra migrazione e sviluppo. Infatti, quando le rimesse sono utilizzate per affrontare spese per la sanità, l'istruzione o i contributi previdenziali, o per effettuare investimenti considerati "produttivi", hanno un'influenza sul benessere generale delle famiglie in quei particolari settori e, pertanto, sullo sviluppo.

Tuttavia, per comprendere appieno il legame tra le rimesse e lo sviluppo è necessario prendere in considerazione anche altri fattori, come il **modo in cui i soldi vengono guadagnati, inviati e spesi**. Per quanto



riguarda le modalità di guadagno, è importante riconoscere che si tratta di **risorse private**, che rappresentano una parte del reddito o del salario dei migranti e che vengono inviate al di là delle frontiere a famiglie, parenti o amici. È risaputo che le rimesse sono costituite da piccoli importi inviati frequentemente. Per esempio, nel 2014 a Torino, i cittadini marocchini, rumeni e peruviani hanno inviato in media 236 EUR al mese e 1.425,12 EUR all'anno (Banca mondiale, 2014). Il reddito mensile medio dichiarato dai mittenti è stato di 1.037,65 EUR per gli uomini e di 869,98 EUR per le donne. Secondo l'OCSE, i salari medi mensili in Italia all'epoca erano pari a 2.385 EUR⁷. Ciò indica che i migranti intervistati dalla Banca Mondiale guadagnano meno della metà del reddito medio nazionale. Queste cifre dimostrano che non solo i migranti inviano una parte consistente dei loro salari, ma anche che i loro salari sono di gran lunga inferiori alla media nazionale. Da questo punto di vista, è importante riconoscere la dimensione umana delle rimesse, in quanto rappresentano una parte significativa dei mezzi di sussistenza guadagnati dai migranti attraverso il duro lavoro.

LE RIMESSE
RAPPRESENTANO
UNA PARTE
SIGNIFICATIVA
DEI MEZZI DI
SUSSISTENZA
GUADAGNATI
DAI MIGRANTI
ATTRAVERSO IL
DURO LAVORO

Per quanto riguarda le modalità di invio delle rimesse, la Banca Mondiale fa notare che il costo medio globale dell'invio delle rimesse è rimasto intorno al 7 per cento nel primo trimestre del 2019, il che significa che per ogni 100 EUR inviati si perdono 7 EUR in costi di transazione. È su questo aspetto che si concentrano gli sforzi internazionali con lo scopo di favorire lo sviluppo tramite le rimesse, come dimostra l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 10.c: "entro il 2030, ridurre il costo di transazione delle rimesse dei migranti a meno del 3 per cento".

Infine, per quanto riguarda le modalità di spesa delle rimesse, gli sforzi internazionali sono diretti a riorientare le rimesse verso un "uso produttivo" che includa diversi aspetti, dagli investimenti alla spesa per l'istruzione o la sanità. Questo è probabilmente il punto più problematico delle strategie volte a far

⁷ I salari medi nominali mensili in Italia sono disponibili all'indirizzo: <https://tradingeconomics.com/italy/wages>. Pagina visitata il 25 luglio 2019.



leva sulle rimesse nell'ambito del nesso tra migrazione e sviluppo. L'istruzione e la salute sono di solito oggetto di politiche settoriali specifiche, spesso strettamente legate allo sviluppo. Il raggiungimento degli obiettivi di tali politiche settoriali è uno dei principali compiti degli stati, che elaborano strategie per la gestione di scuole e ospedali e per garantire l'accesso universale a questi servizi. Fare affidamento sulle rimesse per poter pagare o per accedere all'istruzione o alla sanità comporta in qualche modo il trasferimento della responsabilità per lo sviluppo da soggetti pubblici (gli stati) a soggetti privati (i singoli migranti), rischiando così di aggravare le disuguaglianze tra coloro che ricevono le rimesse e chi non ne riceve.

Ciò solleva la questione della sostenibilità: in che misura è auspicabile fare affidamento sulle rimesse dei migranti per la promozione di aspetti fondamentali dello sviluppo, come l'istruzione e la sanità? Questa domanda comporta diverse sfumature del "mantra dello sviluppo" delle rimesse (Kapur, 2004), riconoscendo che il legame tra migrazione e sviluppo è più complesso, in quanto influenza ed è influenzato da un'ampia gamma di politiche settoriali sia nei paesi di origine sia in quelli di destinazione dei migranti.

IMPRENDITORIALITÀ

Le politiche relative al nesso tra migrazione e sviluppo si sono tradotte anche nella promozione dell'imprenditorialità gestita dai migranti (compresi i migranti di ritorno), soprattutto nei loro paesi di origine. Gli approcci ottimistici vedono la migrazione come un ciclo in cui i migranti acquisiscono competenze e/o denaro all'estero, che possono poi reinvestire al ritorno. Sebbene questi approcci siano concettualmente superati, le strategie internazionali in materia di migrazione e sviluppo danno ancora molta importanza all'imprenditorialità e al ruolo che i migranti e i migranti di ritorno hanno nello sviluppo.

L'imprenditorialità è considerata un meccanismo di sviluppo economico estremamente importante, in quanto la creazione di un'impresa di successo è senza dubbio un modo efficace per creare posti di lavoro e dare impulso all'economia di un paese. Gli approcci politici in materia di migrazione e sviluppo spesso considerano i migranti come "super-imprenditori" (Nausdé et al., 2017), partendo dal presupposto che essi siano più propensi a rischiare



rispetto ad altri segmenti della popolazione. Questo punto di vista si basa anche su storie di successo ben note, come quelle dei migranti nella Silicon Valley o in Cina. Tuttavia, come sottolineato da Nausdé et al. (2017), non vi è sufficiente evidenza empirica per affermare che i migranti siano effettivamente imprenditori nati. Al contrario, secondo l'OCSE (2010), nei paesi con una popolazione immigrata più numerosa, come Germania, Italia, Spagna, Svizzera e Paesi Bassi, i migranti hanno meno probabilità dei nativi di essere lavoratori autonomi.

Per quanto riguarda il ritorno in patria e l'imprenditorialità, gli studi sembrano indicare che i migranti di ritorno siano effettivamente inclini all'imprenditorialità. Nausdé et al. citano studi svolti in diversi paesi a sostegno di tale ipotesi, mostrando che i migranti di ritorno sono statisticamente più disposti ad avviare imprese rispetto ai non migranti. Alcuni studi, come Wahba e Zenou (2012), mostrano risultati simili, benché tali risultati potrebbero essere dovuti a un errore sistematico: la decisione di tornare in patria potrebbe coincidere con la decisione di aprire un'impresa, il che implicherebbe potenzialmente che i migranti di ritorno non sono necessariamente più propensi all'imprenditorialità, ma che coloro che decidono di ritornare spesso lo fanno con l'idea di avviare un'attività.

Tutti gli studi analizzati da Nausdé et al. affermano l'importanza di alcune condizioni particolari che influenzano direttamente il comportamento e il successo imprenditoriale, come l'esperienza e la durata della migrazione, i risparmi e le competenze dei migranti. Nell'analizzare il rapporto tra migrazione e imprenditorialità, è importante tenere presente la diversità delle situazioni a cui si applica la nozione di migrazione. Analogamente, il ritorno dei migranti può avvenire in circostanze molto diverse. Cassarino (2004) insiste sull'importanza di considerare due fattori chiave per definire, nella concettualizzazione della migrazione di ritorno, quando un migrante è pronto a ritornare: l'essere pronti e l'aver la volontà di rimpatriare. Come egli afferma, l'aspetto più importante è la "capacità dei migranti di ritorno di raccogliere risorse materiali e immateriali quando il ritorno avviene autonomamente. Più i migranti di ritorno sono pronti a ritornare, maggiore è la loro capacità di mobilitare le risorse in modo autonomo e maggiore è il loro contributo allo sviluppo."



Cassarino (2016) spiega tale concetto di preparazione in relazione alla completezza del ciclo migratorio, sostenendo che il successo della reintegrazione dipende in larga misura dal fatto che il ciclo migratorio sia completo, incompleto o interrotto. Cassarino descrive un ciclo migratorio completo come un ciclo in cui il ritorno è desiderato e ben pianificato; un ciclo incompleto, invece, è

provocato da fattori imprevisti (problemi familiari, difficoltà nel paese ospitante, ecc.) che portano le persone a rientrare quando non sono ancora pronte a mobilitare le loro risorse; infine, un ciclo interrotto si ha quando le persone sono costrette a rientrare, ossia quando i migranti di ritorno non hanno scelta (per esempio, nel caso di una richiesta di asilo respinta, espulsione, guerra, mancato rinnovo del contratto di lavoro, ecc.).

**SAREBBE
FUORVIANTE
SEMPLIFICARE
ECCESSIVAMENTE
IL NESSO TRA
MIGRAZIONE
E SVILUPPO
SUPPONENDO CHE
I MIGRANTI SIANO
NECESSARIAMENTE
IMPRENDITORI**

La completezza di tale ciclo è di fondamentale importanza nell'imprenditorialità dei migranti di ritorno. Attraverso un'approfondita ricerca svolta in Tunisia, Cassarino (2015) dimostra, inoltre, che 227 migranti di ritorno su un campione di 726 erano imprenditori o lavoratori autonomi, includendo anche il settore irregolare. Analizzando la creazione di posti di lavoro, lo stesso studio dimostra che il 77 per cento dei migranti di ritorno che erano datori di lavoro avevano completato un ciclo migratorio.

Quanto sopra rivela ancora una volta che sarebbe fuorviante semplificare eccessivamente il nesso tra migrazione e sviluppo supponendo che i migranti siano necessariamente imprenditori o che le loro imprese creino posti di lavoro. Infatti, la creazione di un'impresa di successo dipende anche da fattori quali la volontà, la capacità, le opportunità e le risorse; essere un migrante non vuol dire necessariamente essere un imprenditore nato. Come illustrato nel caso seguente (cfr. riquadro 3), il legame tra migrazione e sviluppo è influenzato anche dalle condizioni nei paesi ospitanti.

COINVOLGIMENTO DELLE DIASPORE

Il coinvolgimento delle diaspore è un'altra pratica che rientra nelle strategie internazionali in materia di migrazione e sviluppo. L'assunto principale alla base di tale pratica è che i migranti che condividono la stessa origine, paese,



MIGRAVENTURE: UN SOSTEGNO ALLE INIZIATIVE IMPRENDITORIALI PROMETTENTI DEI MIGRANTI

Dal 2015, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo sostengono il programma MigraVenture realizzato dall'OIM e dalla Fondazione Etimos.

La filosofia del programma si scosta dagli approcci convenzionali all'imprenditorialità migrante, in quanto non presuppone né che tutti i migranti siano imprenditori o disposti a investire nel proprio paese d'origine, né che l'imprenditorialità dei migranti sia necessariamente legata al ritorno. Invece, MigraVenture riconosce che alcuni migranti hanno la capacità di creare imprese di successo, il che non è facile, e che quindi le persone potrebbero aver bisogno di formazione e un sostegno finanziario per concretizzare una buona idea.

MigraVenture mira a sostenere le idee imprenditoriali promettenti di migranti africani. A tal fine, il programma fornisce un sostegno tecnico e finanziario alle idee imprenditoriali selezionate attraverso bandi pubblici e valutate da un gruppo di esperti.

Più precisamente, MigraVenture offre tre tipi di sostegno alle idee imprenditoriali selezionate. In primo luogo, una formazione a più livelli (in gruppo e personalizzata) per migliorare le idee imprenditoriali e consentire agli imprenditori di acquisire competenze rilevanti. I corsi di formazione affrontano temi quali lo sviluppo imprenditoriale, l'accesso al credito e agli strumenti di capitale, gli strumenti di marketing, e i rischi e le opportunità del mercato africano. L'obiettivo è quello di creare un piano aziendale valido. In secondo luogo, l'accesso a un fondo pilota di capitalizzazione che investe in progetti con un elevato potenziale di contributo allo sviluppo socio-economico. Il fondo, che partecipa alla società con una quota di minoranza del capitale sociale, ha lo scopo di sostenere la crescita e il consolidamento della società, in modo che l'imprenditore ne diventi in seguito l'unico proprietario. A questo scopo, è stato creato uno strumento di finanziamento di capitale di rischio (micro-equity) dedicato. In terzo luogo, gli imprenditori traggono vantaggio dalla formazione nei paesi in cui si svolgono le attività commerciali. Un team di esperti assicura il sostegno costante durante le varie fasi di start-up, al fine di massimizzare le possibilità di successo.

MigraVenture si rivolge a imprenditori di origine africana residenti in Italia che dimostrano di avere la volontà e la capacità di avviare un'impresa o di consolidare un'impresa già esistente in un paese africano. Dal 2015, 105 imprenditori africani (che hanno presentato le loro idee imprenditoriali nell'ambito di due bandi pubblici) sono stati coinvolti nel programma MigraVenture. Di questi, 41 imprenditori hanno ricevuto una formazione, 33 sono stati seguiti



tramite una formazione personalizzata e 10 progetti sono stati selezionati per accedere al fondo di capitalizzazione.

L'approccio di MigraVenture è basato sulla qualità piuttosto che sulla quantità ed è incentrato sui fattori di successo, riconoscendo l'importanza della preparazione e delle capacità preesistenti nella creazione di imprese di successo. MigraVenture non mira a promuovere a priori la creazione di un'impresa, ma valorizza le idee esistenti dimostrando chiari fattori di successo.

regione o continente di residenza si organizzino in gruppi che possono essere mobilitati per contribuire allo sviluppo dei paesi a cui appartengono.

I migranti che condividono esperienze simili spesso si riuniscono in associazioni o organizzazioni, alcune delle quali promuovono lo sviluppo nei paesi di origine finanziando progetti in settori come la sanità, l'istruzione, l'acqua e le strutture igienico-sanitarie. Pertanto, le diaspore sono considerate importanti attori dello sviluppo, come dimostrato dalla creazione in vari paesi di ministeri per il coinvolgimento della diaspora ed altre istituzioni con ruoli simili. In effetti, le organizzazioni delle diaspore sono attori transnazionali, il cui spazio sociale comprende concretamente sia il paese di origine sia il paese o la regione di destinazione.

A differenza degli approcci incentrati sulle rimesse o sull'imprenditorialità, il coinvolgimento delle diaspore si basa sul transnazionalismo e sui legami tra il territorio di origine e quello ospitante, a livello nazionale e locale. Per esempio, l'iniziativa "Milano per il co-sviluppo"⁸ si basa su un approccio di cooperazione decentrata che coinvolge attori istituzionali e non istituzionali in Lombardia e all'estero, associazioni di migranti e ONG locali per promuovere la cooperazione allo sviluppo a livello locale. Analogamente, le strategie di coinvolgimento delle diaspore sono incentrate principalmente sulle associazioni, anche se i singoli individui sono coinvolti, per esempio, attraverso la mobilitazione di professionisti qualificati residenti all'estero che intraprendono incarichi di

8 Dal 2007, il Comune di Milano è coinvolto in un programma sperimentale a lungo termine chiamato "Milano per il co-sviluppo" consultabile al link: <https://bit.ly/2xzuXT5>. Un'esperienza unica in Italia, realizzata dall'Ufficio Aiuti allo Sviluppo di Milano - Dipartimento Relazioni Internazionali, che integra migrazione e sviluppo a livello locale.



breve durata nei loro paesi di origine per trasferire le loro competenze ai loro connazionali locali.

Queste strategie sono certamente importanti. Tuttavia, è importante sottolineare anche alcune questioni chiave che a volte sono trascurate quando si tratta di politiche e pratiche di cooperazione riguardanti il coinvolgimento delle diaspore. Una considerazione chiave riguarda il fatto che il termine "diaspora" non descrive una realtà specifica. Le persone che condividono la stessa origine e lo stesso luogo di residenza non sono necessariamente legate o organizzate in associazioni; non necessariamente condividono le stesse prospettive o la stessa visione del paese di origine, né il desiderio di essere coinvolti nello sviluppo. Inoltre, non tutti i progetti delle organizzazioni delle diaspore sono necessariamente importanti o efficaci. Per esempio, se un'organizzazione della diaspora costruisce un ospedale moderno nella città natale che però non dispone di energia elettrica o di medici, l'ospedale non ha alcuno scopo. Ciò dimostra che i progetti delle diaspore attuati in assenza di politiche pertinenti non materializzano automaticamente il legame tra migrazione e sviluppo. Infine, la disponibilità di un'organizzazione della diaspora (o di qualsiasi altra organizzazione in materia) a contribuire allo sviluppo di un territorio non è di per sé sufficiente. Lo sviluppo e la realizzazione del progetto richiedono competenze e mezzi finanziari, che non sono necessariamente a disposizione di tutte le organizzazioni. Il coinvolgimento transnazionale va oltre le risorse private dei migranti e richiede un sostegno finanziario e organizzativo.

Infine, i migranti non sempre si organizzano con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo del loro paese di origine. Alcuni gruppi di migranti possono essere oppositori del governo nazionale; altri possono emergere come sindacati per proteggere i lavoratori stranieri in un dato paese; altri ancora possono promuovere la diffusione culturale nel luogo di residenza.

Pertanto, mentre il coinvolgimento delle diaspore è un modo efficace per promuovere lo sviluppo, il legame tra le attività dei gruppi delle diaspore e i risultati in termini di sviluppo nei paesi di origine non è né diretto né automatico. Il successo e i risultati delle iniziative di sviluppo guidate dalle diaspore dipendono in larga misura dalle circostanze specifiche dei contesti di intervento, che possono essere valorizzate attraverso politiche pubbliche e iniziative strutturali non solo nei paesi di origine, ma anche nei paesi di residenza (cfr. riquadro 4).



CORSI DI FORMAZIONE A.MI.CO. E A.MI.CO AWARD: ASSOCIAZIONI DI MIGRANTI PER IL CO-SVILUPPO

Dal 2011, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale sostiene i corsi di formazione nell'ambito di "A.MI.CO. - Associazioni Migranti per il Co-Sviluppo" realizzati dall'OIM e, dal 2016, il premio A.MI.CO. Award in collaborazione con l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.

Il programma A.MI.CO. si basa sulla consapevolezza che la capacità di alcune associazioni di migranti che fungono da ponti transnazionali e svolgono un ruolo decisivo nei processi di sviluppo sostenibile può essere rafforzata attraverso la formazione e il finanziamento. A.MI.CO. non mira a trasformare a priori le associazioni di migranti in attori di sviluppo, ma a valorizzare le associazioni già impegnate in attività di sviluppo.

Il programma A.MI.CO. è incentrato sulla valorizzazione delle capacità organizzative delle associazioni, attraverso l'organizzazione del corso di formazione A.MI.CO. e l'offerta di opportunità di consolidamento delle capacità e delle iniziative associative attraverso un premio che consiste in cofinanziamenti, supporto tecnico e monitoraggio per le migliori idee progettuali.

I corsi di formazione A.MI.CO. combinano lezioni di approfondimento e workshop e si basano su approcci di apprendimento partecipativo. I partecipanti ricevono informazioni teoriche e pratiche per rafforzare la gestione amministrativa, la pianificazione e la gestione finanziaria, la raccolta di fondi e la gestione del ciclo del progetto in generale (sviluppo del progetto, attuazione, monitoraggio e valutazione). Il valore aggiunto del corso, al di là del suo contenuto, è rappresentato dal fatto che il corso è adattato ai contesti locali e alle reali esigenze dei partecipanti. Analogamente, i corsi promuovono la creazione di reti tra le associazioni, migliorando l'apprendimento e la condivisione delle esperienze. Nel corso degli anni, 36 partner locali sono stati coinvolti nei corsi e più di 200 associazioni delle diaspore hanno partecipato al corso di formazione A.MI.CO. in tutta Italia, in Campania, Lazio, Lombardia, Lombardia, Puglia e Sicilia. Il corso è costituito da un workshop interregionale faccia a faccia che riunisce associazioni su tutto il territorio nazionale per favorire un'interconnessione e uno scambio maggiori.

Dal 2016, l'OIM gestisce A.MI.CO. Award (fino a EUR 20.000), a complemento del processo di sviluppo delle competenze delle associazioni. Il premio è stato ideato per il sostegno alla realizzazione delle migliori idee progettuali perfezionate durante la formazione. Le idee di progetto sono selezionate da un team multidisciplinare attraverso un bando aperto alle sole associazioni che hanno completato il corso di formazione A.MI.CO. A oggi, sono state presentate 30 proposte di progetto – da singole associazioni, in partenariato o in consorzio – per la realizzazione di iniziative di co-sviluppo in Africa, America Latina, Asia ed Europa. Le proposte coinvolgono diverse realtà interessate, dalle autorità locali, a organizzazioni non governative, organizzazioni di società civile, associazioni e privati, e toccano diversi settori di



intervento, dalla cultura all'agricoltura, alla sanità e al tessile. A oggi, 14 proposte di progetto hanno ottenuto il premio A.MI.CO Award attraverso una procedura di selezione competitiva. I premiati stanno realizzando progetti di co-sviluppo che riguardano direttamente il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile in Albania, Bangladesh, Benin, Burkina Faso, Côte d'Ivoire, Ecuador, Italia, Madagascar, Marocco, Perù, Senegal, Somalia e Repubblica Bolivariana del Venezuela.

Attraverso il programma, oltre agli effetti positivi della formazione e all'opportunità di valorizzare le capacità delle associazioni attraverso la realizzazione delle loro idee progettuali, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo e l'OIM contribuiscono a inquadrare in modo più completo il contributo allo sviluppo dato dalle associazioni di emigrati. Per esempio, la diversità delle associazioni coinvolte, a volte composte da cittadini di un solo paese, da migranti di paesi diversi e da italiani di nuova generazione, permette di riconoscere quanto siano diverse le associazioni di "migranti" e quanto sia importante evitare di definire "la diaspora" come una categoria omogenea. Il programma A.MI.CO. offre a queste associazioni effettivamente transnazionali che hanno progetti concreti un quadro di riferimento per rafforzare le loro capacità, la loro influenza e le loro reti, ridefinendo così l'oggetto delle strategie di coinvolgimento delle diaspore.

Partecipanti ad un corso di maglieria e sartoria in Ruanda. © IOM 2017 / Amanda NERO





4. MIGRAZIONE E SVILUPPO: UN COMPLESSO RAPPORTO DI RECIPROCIÀ

Le tre aree tematiche brevemente discusse sopra dimostrano che il legame tra migrazione e sviluppo non sempre è diretto o immediato. Tali esempi rivelano che i migranti non sono necessariamente né automaticamente agenti di sviluppo e che, come molte altre persone, hanno risorse e reti, o diverse forme di capitale, ma nel loro caso tali risorse sono transnazionali. Inoltre, i tre esempi discussi nella sezione precedente dimostrano che l'efficacia degli approcci in materia di migrazione e sviluppo basati sulle rimesse, sull'imprenditorialità o sul coinvolgimento delle diaspore dipende da più ampi contesti politici sia nel territorio di origine sia in quello ospitante e dalle intenzioni e le capacità dei migranti stessi. Considerare tutti i migranti come una categoria omogenea di persone con la volontà e la capacità di contribuire allo sviluppo dei loro paesi di origine è fuorviante e non tiene conto né della diversità degli individui né dei vincoli strutturali che influenzano le iniziative dei migranti. Le iniziative dei migranti hanno maggiori probabilità di prosperare in contesti favorevoli nei paesi di accoglienza che seguono le loro iniziative nei paesi di origine.

UNA RELAZIONE SISTEMICA

Tenendo presenti le considerazioni precedenti, questa sezione affronta il rapporto tra migrazione e sviluppo, per esplorare se tale legame sia (o meno) unilaterale (per esempio, basato solo su ciò che i migranti fanno per lo sviluppo), come suggerito da approcci incentrati sulle rimesse, sull'imprendito-

rialità o sul coinvolgimento delle diaspore. Per rispondere a questa domanda è necessario capire come migrazione e sviluppo siano collegati su diversi livelli. A livello individuale, fattori diversi, quali la struttura della famiglia, i ruoli di genere, la rappresentazione della migrazione e le prospettive economiche locali, influiscono sulle aspirazioni di migrare e sulle modalità di migrazione.

Orti comunitari a Tillichuco (Ecuador). Progetto sviluppato da un'associazione di migranti con sede in Italia nell'ambito dell'iniziativa A.MI.CO. Award 2017. © OIM 2019 / Natalie OREN



Per esempio, una persona potrebbe decidere di migrare perché questo è ciò che ci si aspetta socialmente da tutti i giovani di una determinata comunità, oppure a causa di cambiamenti nelle condizioni ambientali o socio-economiche che rendono la vita più difficile, anche nel mercato del lavoro locale. Analogamente, i ruoli di genere possono influire in modi diversi sulle decisioni di migrare di uomini e donne, e il livello di reddito e di istruzione può influire sia sulle aspirazioni di migrare sia sui risultati della migrazione.

LA MIGRAZIONE
NON È SOLO
UN ELEMENTO
COSTITUTIVO
DELL'ECONOMIA
EUROPEA, MA È
ANCHE PARTE
INTEGRANTE DELLA
SUA PROSPERITÀ

Diversi fattori possono influire sulle aspirazioni di migrare e sui risultati della migrazione anche a un livello strutturale più elevato. Questi fattori possono dipendere da politiche settoriali, come quelle relative al mercato del lavoro, politiche rurali o urbane, politiche dell'istruzione o anche tendenze come il nazionalismo o la xenofobia, per citare solo alcuni esempi.

Per esempio, l'attuazione delle politiche agricole può spingere le persone a trasferirsi nei centri urbani e, a sua volta, la mancanza di prospettive nelle città può spingere le persone a migrare all'estero. Inoltre, l'accesso a una migliore istruzione può indurre le persone ad aspirare a migrare alla ricerca di salari più elevati o di nuove opportunità.

Infine, a livello internazionale o globale, le migrazioni sono influenzate da cambiamenti climatici, relazioni internazionali, e dall'esistenza di accordi bilaterali o multilaterali. Un buon esempio di come migrazione e sviluppo si influenzano a vicenda è l'apertura dello spazio Schengen, che ha profondamente modificato la mobilità in tutta l'Europa. Le zone di libera circolazione, come l'Unione Europea, sono state costruite su modelli economici basati sull'agevolazione della mobilità delle persone. In questo senso, la migrazione non è solo un elemento costitutivo dell'economia europea, ma è anche parte integrante della sua prosperità. La migrazione è un **motore** dello sviluppo dell'Europa.

Un altro esempio del rapporto di reciprocità tra migrazione e sviluppo è il caso della liberalizzazione degli scambi in Ghana abbinata alle politiche di sostegno alle esportazioni in Europa, che in qualche misura hanno contribuito



a plasmare la migrazione ghanese verso l'Italia.⁹ Prima della soppressione delle tasse di importazione in Ghana, la produzione di pomodoro era sostenibile nel paese. L'improvviso arrivo di pomodori in scatola a basso costo importati dall'Italia e dalla Cina ha perturbato il mercato interno e ha portato a una forte diminuzione della produzione locale di pomodori. In Italia, la produzione di pomodori destinati al mercato africano dipende in larga misura dal lavoro stagionale ghanese. Questo caso dimostra come le politiche commerciali, che hanno interessato il settore agricolo ghanese e italiano, abbiano in ultima analisi influenzato anche i modelli migratori. In altre parole, la migrazione ghanese è in parte conseguenza dell'attuazione di politiche commerciali (o di "sviluppo").

Un altro esempio è rappresentato dal fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, soprattutto nel Nord, che pone serie sfide ai mercati del lavoro ed ai sistemi pensionistici di alcuni paesi. La migrazione può contribuire a rinnovare la forza lavoro e il numero di contribuenti fiscali e previdenziali. Tuttavia, la migrazione da sola non può affrontare o invertire gli effetti dell'invecchiamento della popolazione. I paesi in cui la popolazione invecchia e che applicano politiche restrittive nei confronti dell'ingresso o del lavoro dei migranti potrebbero essere costretti a innalzare l'età pensionabile e ad affrontare le conseguenze di tali scelte politiche, per esempio in termini di salute e benessere sociale. Da questo punto di vista, la migrazione è un aspetto intrinseco dello sviluppo.

Tali esempi dimostrano che la migrazione può essere una conseguenza, un motore o una parte intrinseca dello sviluppo, e quanto sia complesso definire il nesso tra migrazione e sviluppo. È evidente, infatti, che la migrazione incide sullo sviluppo e che le politiche di sviluppo incidono, a loro volta, sui modelli migratori. Più precisamente, la migrazione influisce sui risultati delle politiche settoriali e queste ultime, a loro volta, influiscono sulle dinamiche migratorie.

Riconoscere la complessità del nesso tra migrazione e sviluppo permette di sostituire approcci basati sulla sola mobilitazione delle risorse dei migranti con approcci che tengano conto dell'influenza della migrazione su altre politiche e degli effetti di tali politiche sulla migrazione (cfr. riquadro 5).

9 Auvillain, M., Liberti, S., *Il lato oscuro del pomodoro italiano*, Al Jazeera, 28 giugno 2014, disponibile qui <https://bit.ly/2Xyqn6Z>



MIGRAZIONE E SVILUPPO: L'APPROCCIO ITALIANO

Dagli inizi degli anni 2000, l'Italia è un attore di primo piano nello scenario globale delle migrazioni e dello sviluppo, essendo impegnata ai massimi livelli a portare avanti il dialogo e l'innovazione internazionali, con lo scopo di promuovere lo sviluppo dei migranti come attori chiave dello sviluppo in Italia e non solo. L'Italia ha sempre più riconosciuto che la migrazione può essere un motore, un risultato o una conseguenza delle dinamiche di sviluppo e ha quindi affrontato la migrazione e lo sviluppo in maniera sistemica.

Infatti, l'Italia ha capito da tempo che, perché la migrazione favorisca lo sviluppo è necessario adottare un approccio globale incentrato sul miglioramento delle capacità dei migranti sia nei paesi di origine sia in Italia. Questo approccio è strettamente allineato con la "strategia delle tre E" dell'OIM (*engaging, enabling, empowering*), che consiste: a) nel coinvolgere i migranti e le comunità transnazionali nei processi di sviluppo comprendendone le caratteristiche, i bisogni, le motivazioni e le capacità, nonché nel sostenere i migranti e le comunità transnazionali; b) nel creare le condizioni per il pieno sviluppo del potenziale dei migranti e delle loro organizzazioni nelle società che essi collegano; e c) nel sostenere le comunità transnazionali attraverso la formazione, il finanziamento o il supporto tecnico, in modo che possano diventare efficaci agenti di sviluppo, se lo desiderano.

Questo approccio valorizza la diversità dei singoli migranti e la diversità delle loro organizzazioni, motivazioni, competenze e storie, riconoscendo la necessità di sostenere l'integrazione dei migranti nei paesi di accoglienza come fattore chiave per la progettazione e l'attuazione di iniziative di sviluppo di successo.

In questa direzione, nel 2014 l'Italia ha riconosciuto ufficialmente il ruolo dei migranti e delle diaspore come facilitatori dello sviluppo sostenibile nelle Regole Generali in materia di Cooperazione Internazionale allo Sviluppo (Legge no. 125/2014). Nel 2014, la presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea si è attivamente impegnata a favore della migrazione e dello sviluppo e ha convocato una conferenza internazionale ad alto livello. L'Italia ha sostenuto la creazione del Summit Nazionale delle Diaspore e accoglie con favore le rappresentanze delle diaspore nelle istanze consultative nazionali di cooperazione allo sviluppo.

L'Italia collabora da tempo con organizzazioni come l'OIM con lo scopo di stabilire condizioni strutturali che consentano ai migranti di diventare – o continuare a essere – attori di sviluppo. Tra i programmi più importanti sostenuti dall'Italia, i progetti "Migration for Development in Africa (MIDA – Migrazione per lo sviluppo in Africa)" e "Migration for Development in Latin America (MIDLA – Migrazione per lo sviluppo in America Latina)" hanno fornito, fin dai primi anni 2000, opportunità formative su misura con lo scopo di coinvolgere, attivare e sostenere associazioni di migranti ed attori chiave per rafforzare il loro impatto transnazionale. Questi programmi sono stati specificamente adattati alle esigenze dei paesi destinatari e ai profili e alle aspirazioni dei migranti.



La concettualizzazione dei migranti come agenti di sviluppo e l'attenzione ai profili e alle aspirazioni dei migranti sono al centro dell'approccio italiano in materia di migrazione e sviluppo. Lo sviluppo delle capacità è una componente chiave di questo approccio, in quanto basato sul riconoscimento del fatto che i progetti di maggior successo sono quelli formulati dagli stessi migranti. In questo senso, la formazione è un mezzo per sostenere i migranti piuttosto che un fine. L'obiettivo è quello di sostenere le iniziative esistenti piuttosto che presumere che tutti i migranti siano necessariamente attori di sviluppo. Questa filosofia è integrata in tutte le iniziative realizzate dall'OIM e sostenute dalla Cooperazione Italiana allo Sviluppo, tra cui MigraVenture e AM.I.CO. (cfr: riquadri sopra), che sono incentrate sul rafforzamento o l'ampliamento dei risultati delle iniziative promettenti attraverso il rafforzamento delle capacità e un sostegno mirato.

Ricordando l'esempio del coinvolgimento delle diaspore, la costruzione di un ospedale da parte di un'organizzazione della diaspora e il suo funzionamento dipendono chiaramente dall'esistenza di politiche di sostegno alla salute, l'istruzione e le infrastrutture. Tali politiche determinano fattori quali la presenza di medici, l'accessibilità all'ospedale, l'approvvigionamento energetico, ecc. Analogamente, le politiche che disciplinano fattori economici specifici hanno un'influenza e sono influenzate dalle iniziative imprenditoriali dei migranti di ritorno nei settori in cui vengono create le imprese.

LA MIGRAZIONE NEL QUADRO DELLA GOVERNANCE GLOBALE (1): GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE (OSS)

Nel settembre 2015, gli Stati membri delle Nazioni Unite hanno adottato all'unanimità l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e i suoi 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS). Gli OSS hanno sostituito gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM) che dovevano essere raggiunti entro il 2015. Per quanto riguarda la migrazione, il passaggio dagli OSM agli OSS è stato significativo, in quanto gli OSS hanno incluso per la prima volta nei framework globali di sviluppo questioni relative alla migrazione. La migrazione è esplicitamente menzionata in cinque dei 169 obiettivi:

- 8.8 Proteggere il diritto al lavoro e promuovere un ambiente lavorativo sano e sicuro per tutti i lavoratori, inclusi gli immigrati, in particolare le donne, e i precari.
- 10.7 Rendere più disciplinate, sicure, regolari e responsabili la migrazione e la mobilità delle persone, anche con l'attuazione di politiche migratorie pianificate e ben gestite.
- 10.c. Entro il 2030, ridurre a meno del 3 per cento i costi di transazione delle rimesse dei migranti ed eliminare i corridoi di rimesse con costi oltre il 5 per cento.

- 16.2 Porre fine all'abuso, allo sfruttamento, al traffico di bambini e a tutte le forme di violenza e tortura nei loro confronti.
- 17.18 Entro il 2020, rafforzare il sostegno allo sviluppo dei paesi emergenti, dei paesi meno avanzati e dei piccoli stati insulari in via di Sviluppo (SIDS). Incrementare la disponibilità di dati di alta qualità, immediati e affidabili andando oltre il profitto, il genere, l'età, la razza, l'etnia, lo stato migratorio, la disabilità, la posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti nel contesto nazionale.

Sebbene ciò rappresenti innegabilmente un progresso rispetto agli OSM, come sottolinea ODI (2017), il legame tra migrazione e sviluppo non è di fatto evidenziato in nessuna altra parte degli OSS, nonostante altri obiettivi possano potenzialmente influenzare o essere influenzati dalla migrazione.

Verdere il nesso tra migrazione e sviluppo come una relazione reciproca tra la migrazione e altri settori politici comporta, in base ai contesti specifici, che la migrazione possa potenzialmente influenzare gli esiti di uno o più dei 169 obiettivi, e che questi ultimi possano influenzare i modelli e gli esiti della migrazione.

ODI (2017) ha pubblicato una serie di relazioni che dimostrano che diversi OSS (per esempio relativamente a urbanizzazione, cittadinanza, povertà, salute, genere, educazione, cambiamento climatico, protezione sociale, energia, acqua e servizi igienico-sanitari) sono collegati alla migrazione. Tali analisi rivelano che la migrazione è effettivamente trasversale a tutti gli OSS e forniscono indicazioni su come includere la migrazione nell'elaborazione delle strategie di sviluppo.

LA MIGRAZIONE NEL QUADRO DELLA GOVERNANCE GLOBALE (2): IL GLOBAL COMPACT PER UNA MIGRAZIONE SICURA, ORDINATA E REGOLARE

Un altro strumento globale fondamentale per la cooperazione in materia di governance della migrazione è il *Global Compact for safe, orderly and regular Migration* (Patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare) adottato da 152 Stati membri delle Nazioni Unite nel dicembre 2018. Il *Global Compact for Migration*, forse meno conosciuto dal grande pubblico rispetto agli OSS, è un quadro globale non vincolante per la cooperazione internazionale sulla gestione delle migrazioni a livello locale, nazionale, regionale e globale.

I suoi 23 obiettivi mirano a mitigare le cause avverse e i fattori strutturali che impediscono alle persone di costruire e mantenere mezzi di sussistenza sostenibili nei loro paesi di origine; a ridurre i rischi e le vulnerabilità che i migranti affrontano nelle diverse fasi della migrazione, riconoscendo, rispettando e tutelando i loro diritti umani e fornendo loro assistenza e sostegno; ad affrontare le legittime preoccupazioni degli stati e delle comunità,



riconoscendo che le società stanno subendo cambiamenti demografici, economici, sociali e ambientali di diversa portata che possono influenzare o essere influenzati dalla migrazione; e a creare condizioni favorevoli che consentano a tutti i migranti di arricchire le nostre società e quindi promuovere il loro contributo allo sviluppo sostenibile a tutti i livelli.

Il Global Compact for Migration è un documento non vincolante, ma si fonda sul quadro giuridico internazionale esistente e, pertanto, affronta la migrazione con un approccio coerente e costituisce un punto di partenza per un quadro globale di governance della migrazione.

Il Global Compact for Migration riconosce inoltre il rapporto reciproco tra migrazione e sviluppo, in quanto “radicato nell’Agenda per lo Sviluppo Sostenibile del 2030, e si basa sul riconoscimento che la migrazione è una realtà multidimensionale di grande importanza per lo sviluppo sostenibile dei paesi di origine, di transito e di destinazione, che richiede risposte coerenti e complete” (Global Compact for Migration, paragrafo 15).

Analogamente, il Patto riconosce che “la migrazione è una realtà multidimensionale che non può essere affrontata da un solo settore politico governativo. Per sviluppare e attuare politiche e pratiche migratorie efficaci, è necessario un approccio di governance globale per garantire la coerenza orizzontale e verticale delle politiche in tutti i settori e a tutti i livelli governativi” (Global Compact for Migration, paragrafo 15).

Tale approccio multidimensionale si riflette anche nei 23 obiettivi del Compact che rivelano che la migrazione è intesa come un fenomeno globale e complesso, che non può essere affrontato sulla base di semplici dicotomie tra Nord e Sud, origine e destinazione, paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. Per esempio, alcuni obiettivi in materia di rimesse, imprenditorialità o ritorno in patria sono inseriti in un quadro più ampio che riconosce l’importanza di politiche di integrazione e di cooperazione internazionale solide per garantire che i migranti siano in grado di agire ovunque si trovino.

INTEGRAZIONE: L’ANELLO MANCANTE TRA MIGRAZIONE E SVILUPPO?

Il nesso tra migrazione e sviluppo riguarda i migranti potenziali, i migranti all’estero, gli immigrati e i migranti di ritorno, ma non si limita a ciò che i migranti fanno per lo sviluppo. Il nesso tra migrazione e sviluppo riguarda la migrazione in tutta la sua complessità e le sue interconnessioni con molteplici aspetti sociali, economici, politici e culturali.

I migranti, ovunque si trovino, agiscono all’interno di uno spazio sociale che comprende una realtà molto più ampia della sola migrazione. La loro esperienza di transnazionalismo, in varia misura, è radicata in realtà diverse, dove la migrazione rappresenta solo uno dei tanti aspetti della loro esperienza.



Ciò suggerisce che incoraggiare l'imprenditorialità dei migranti, influenzando i loro comportamenti in materia di rimesse o promuovendo il coinvolgimento di associazioni di migranti nello sviluppo per materializzare il legame tra migrazione e sviluppo è, nella migliore delle ipotesi, riduttivo. Dopo tutto, i migranti rappresentano solamente una tipologia di attori transnazionali dello sviluppo; esistono molte associazioni di non migranti o organizzazioni non governative impegnate in materia di sviluppo; e le rimesse non rappresentano che una parte dei salari guadagnati e non costituiscono la maggior parte dei finanziamenti allo sviluppo. Analogamente, focalizzarsi sulla mobilitazione delle risorse dei migranti senza considerare le realtà a cui partecipano non è solo riduttivo, ma comporta anche il rischio di porre al centro le risorse dei migranti anziché il loro benessere.

Per esempio, si immagini un migrante proveniente da un paese povero che desidera tornare a casa per avviare un'attività commerciale, ma che non ha

Partecipanti al corso Associazioni Migranti per il Co-sviluppo (A.MI.CO.), Latina.
© OIM 2019 / Eleonora VONA



avuto la possibilità di imparare la lingua mentre era all'estero perché costretto a svolgere solo lavori poco retribuiti e poco qualificati senza opportunità di un apprendimento continuo o di interazioni significative con la società locale. In questo caso, ci si potrebbe chiedere quale sia stato il valore aggiunto dell'esperienza di questa persona, al di là dell'eventuale possibilità di inviare denaro a casa. Ovvero, al di là dell'aver fornito manodopera a basso costo in settori in cui la popolazione locale si rifiuta di lavorare, quale valore aggiunto potrebbe apportare il migrante alla società di accoglienza? Queste domande mettono in evidenza i rischi collegati alla scelta di concentrarsi sulla mobilitazione delle risorse senza considerare le condizioni in cui le risorse dei migranti sono generate, il che fornisce una comprensione fuorviante o insufficiente dei legami tra migrazione e sviluppo.

PARTECIPAZIONE POLITICA DEI MIGRANTI: UNA COMPONENTE CHIAVE DEL LEGAME TRA MIGRAZIONE, INTEGRAZIONE E SVILUPPO

Molti migranti partecipano effettivamente alla vita economica, culturale e sociale delle società di accoglienza, ma spesso non partecipano alla vita politica. I diritti civili sono di solito riconosciuti ai soli cittadini nazionali, pur interessando l'intera popolazione.

A livello nazionale, l'integrazione delle prospettive dei migranti nei processi politici può rappresentare una vera e propria impresa. Tuttavia, a livello di comuni o regioni, la partecipazione dei migranti può essere facilitata attraverso l'istituzione di organi consultivi basati sul fatto di riconoscere che un territorio è costituito da tutti i suoi abitanti.

Esistono organi consultivi in diversi contesti che forniscono piattaforme efficaci per la rappresentanza dei migranti nei processi governativi relativi ai territori ospitanti, senza per questo venir meno ai principi di cittadinanza.

A Palermo e in altre località italiane, nel 2013 è stata creata la "Consulta delle culture". Si tratta di un organo consultivo composto da 21 rappresentanti eletti tra la popolazione di origine migrante. Possono essere eletti nella "Consulta delle culture" i cittadini dell'UE e dei paesi terzi, nonché cittadini con doppia cittadinanza e gli apolidi.

L'obiettivo della "Consulta delle culture" è quello di fornire ai migranti una voce sulla vita di Palermo, collegando le diverse comunità con l'amministrazione comunale attraverso il dialogo e lo scambio. Dalla sua creazione nel 2013, la "Consulta delle culture" è diventata un simbolo di apertura di Palermo, mostrando come l'accesso alla partecipazione politica sia un aspetto chiave dell'integrazione.



Queste domande evidenziano l'importanza fondamentale dei processi di integrazione in quanto elementi chiave del nesso tra migrazione e sviluppo. Benché ciò possa sembrare banale, ovunque nel mondo le politiche di integrazione e quelle di sviluppo sono trattate con meccanismi separati, e solo pochi paesi hanno veramente adottato approcci trasversali alla pianificazione politica, esaminando l'interazione e la coerenza tra la migrazione e le diverse politiche settoriali, comprese quelle relative all'inclusione e alla coesione sociale. Solo di recente, attraverso meccanismi come il *Global Compact for Migration*, questi settori politici sono stati collegati tra loro all'interno di quadri più completi, il che indica che è in corso una comprensione della natura sistemica del nesso tra migrazione e sviluppo.

Le politiche di integrazione sono quelle che sostengono i migranti consentendo loro di partecipare alla società di accoglienza, accedere alle opportunità alle stesse condizioni delle persone che li circondano e di essere agenti attivi. L'accesso dei migranti a risorse, esperienze, competenze e reti è fortemente influenzato dalle politiche di integrazione.

Pertanto, senza politiche che consentano ai migranti di comunicare, utilizzare e sviluppare le loro competenze e di influenzare la società in cui vivono o si sentono a casa e protetti, è difficile aspettarsi che i loro progetti abbiano successo o siano efficaci. Analogamente, in assenza di tali politiche, è difficile prevedere che la migrazione abbia effetti significativi sul benessere del paese ospitante.

Riconoscere l'importanza dell'integrazione getta una nuova luce sugli approcci basati sulla sola mobilitazione delle risorse dei migranti, sottolineando le condizioni di fondo per il successo. Benché non tutti i migranti siano necessariamente disposti o capaci di partecipare allo sviluppo, l'integrazione rimane comunque un presupposto fondamentale per il successo di coloro che intendono farlo.





5. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Migrazione e sviluppo si influenzano reciprocamente. Questo legame tra la migrazione e gli esiti delle molteplici politiche settoriali non può esistere in modo isolato e comprende fattori, come le opinioni sulla migrazione, che, a loro volta, influenzano il modo in cui la stessa migrazione è regolamentata. Nel complesso, la migrazione è una componente dei sistemi sociali, culturali e politici a diversi livelli governativi, da quello locale a quello globale. Questo vale sia per i luoghi di provenienza dei migranti, sia per i luoghi in cui risiedono.

Pertanto, il nesso tra migrazione e sviluppo passa necessariamente attraverso l'integrazione. Le politiche di integrazione in un dato paese hanno un'influenza diretta sulle capacità dei migranti e sulle loro attività o capacità di agire in un altro paese e, in ultima analisi, sul loro contributo allo sviluppo. L'integrazione rende più autonomi i migranti consentendo loro di realizzare le loro aspirazioni. Quando queste sono legate allo sviluppo dei paesi di origine, attraverso il ritorno del migrante, il coinvolgimento di altri emigrati o altre attività transnazionali, l'integrazione svolge un ruolo cruciale nel determinare il successo e gli esiti positivi di tali iniziative.

In questo contesto, per massimizzare il nesso migrazione-integrazione-sviluppo minimizzando allo stesso tempo gli effetti negativi, è necessario fare alcune considerazioni.

In primo luogo, è importante rendersi conto che i migranti sono esseri umani, non numeri. In quanto esseri umani, essi hanno molteplici storie, profili, aspirazioni, capacità e motivazioni, che sono solo in parte modellate dall'esperienza migratoria. In altre parole, essere un migrante è solo uno dei tanti aspetti che definiscono una persona. Pertanto, sarebbe fuorviante progettare strategie basate su approcci universali che presuppongono di poter essere validi allo stesso modo per tutti gli individui o gruppi di individui. Dopo tutto, la diversità è una ricchezza e non un ostacolo. Le strategie fatte su misura e gli strumenti diversificati che tengono in considerazione i profili, le capacità e le aspirazioni specifiche delle persone, anziché considerare i migranti come una categoria omogenea di popolazione, hanno maggiori probabilità di avere effetti positivi. Progetti come *MigraVenture*, che sostiene gli imprenditori che dimostrano di

avere potenzialità di successo, o A.MI.CO., che si rivolge a organizzazioni consolidate, sono costruiti su questo presupposto. Questo approccio, che valorizza la diversità, permette anche di rendersi conto che le associazioni di migranti che gestiscono progetti di successo non sono necessariamente composte esclusivamente da migranti o da persone che condividono la stessa origine. Infatti, le politiche di integrazione creano dinamiche in cui le persone sono in grado di identificarsi tra loro e di riunirsi indipendentemente dalla loro cittadinanza o provenienza.

In secondo luogo, il nesso migrazione-sviluppo-integrazione è plasmato da una varietà di politiche settoriali in contesti specifici. Pertanto, è importante adottare politiche che non si concentrino esclusivamente sulla migrazione, ma che siano incentrati sulla comprensione dei meccanismi con cui la migrazione influenza ed è influenzata dalle diverse politiche settoriali. La *governance* della migrazione è una questione trasversale, in cui l'intero quadro delle *policies* è attento alla migrazione e in cui la migrazione è integrata nelle politiche settoriali, sia a livello locale che nazionale. La politica di cooperazione italiana riconosce l'importanza dell'approccio globale e settoriale, il che si riflette, per esempio, nel documento programmatico triennale.

In terzo luogo, un approccio olistico alla migrazione richiede risorse. I programmi e le politiche che si basano su una comprensione approfondita di situazioni

LE POLITICHE DI
INTEGRAZIONE
CREANO
DINAMICHE IN CUI
LE PERSONE SONO
IN GRADO DI
IDENTIFICARSI TRA
LORO E DI RIUNIRSI
INDIPENDENTEMENTE
DALLA LORO
CITTADINANZA O
PROVENIENZA



particolari e sulla messa a disposizione della giusta misura di sforzi volti a garantire iniziative specifiche basate su dati concreti sono quelli che hanno maggiori probabilità di generare effetti positivi. Benché, in linea di principio, i programmi con strategie standardizzate sembrano richiedere meno risorse, i progetti su misura, che hanno effetti più ampi, hanno *de facto* un maggiore ritorno sugli investimenti. Rivolgersi a un numero relativamente limitato di beneficiari ad alto potenziale fornendo loro gli strumenti necessari garantisce una maggiore sostenibilità rispetto al presupposto che tutti possano essere imprenditori di successo se ricevono una piccola sovvenzione. Il contributo volontario dell'Italia all'OIM permette di progettare programmi appropriati, testarli e adattarli, come dimostrano le storie di successo sperimentate attraverso lo stesso contributo.

In quarto luogo, la complessità della migrazione richiede specializzazione e presenza globale. La collaborazione di successo di lunga data tra il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, di recente costituzione, e l'OIM si basa certamente sulla loro complementarità. Ciò rivela l'importanza dei partenariati e il ruolo di agenzie come l'OIM, che agisce per facilitare e fornire supporto tecnico alle strategie italiane in materia di migrazione e sviluppo. Tale partenariato, e gli scambi che esso comporta, garantisce un approccio adattabile in continua evoluzione basato su una comprensione realistica della migrazione e delle dinamiche che influenzano il suo rapporto con altri settori.

Un approccio efficace in materia di migrazione-integrazione-sviluppo è quindi rappresentato da un approccio concepito al di fuori dell'ambito concettuale di singoli settori politici, basato sulla complementarità e sui partenariati, e sulla comprensione dell'aspetto umano dei migranti. La complessità della migrazione e i suoi legami con una molteplicità di realtà diverse richiedono l'effettiva integrazione della migrazione nel quadro politico generale per ragioni di coerenza e per garantire che la migrazione abbia effetti positivi sia "qui" sia "là".





RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Alvarez, S.P.

2017 The challenge of future migration governance: conceiving of migration as an inherent aspect of development. In: *Migration in the Mediterranean area and the challenge for "hosting" European society*, (Cataldi, G., Liguori, A., Pace, M., eds). Editoriale scientifica, Napoli.

Alvarez, S.P., P. Briod, O. Ferrari e U. Rieder

2015 Remittances: How reliable are the data? *Migration Policy Practice*, 5(2): 42-46.

Cassarino, J.P.

2004 Theorising Return Migration: The Conceptual Approach to Return Migrants Revisited. *International Journal on Multicultural Societies*, UNESCO, 2004, 6(2):25-279.

2015 Relire le lien entre migration de retour et entrepreneuriat, à la lumière de l'exemple tunisien. *Méditerranée*, 125-2015: 67-72.

2016 Return migration and development: the significance of migration cycles. In: *The Routledge Handbook of Immigration and Refugee Studies*, (Triandafyllidou, A.). Routledge.

Condominas, G.

1980 *L'espace Social. A propos de l'Asie du Sud-Est.* Paris, Flammarion.

de Haas, H.

2010a Migration and development: A theoretical perspective. *International Migration Review*, 44 (1): 227-264.

2010b Migration transitions. A theoretical and empirical inquiry into the developmental drivers of international migration. *IMI working paper* 24. International Migration Institute, University of Oxford.

2017 Myths of Migration Much of What We Think We Know Is Wrong. *Der Spiegel Online*, 21 March.

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana

2006 Ratifica ed esecuzione della Convenzione e dei Protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale, adottati dall'Assemblea generale il 15 novembre 2000 ed il 31 maggio 2001. Disponibile al link: <https://bit.ly/2yEblRr>. Pagina visitata il 30 luglio 2019.

Gemenne, F.

2017 Réfugié.e.s: une Convention vaut mieux que deux tu l'auras
www.psmigrants.org

2018 Historiquement, les migrants étaient des aventuriers. *Kaizen Magazine*, 13 June.

Kapur, D.

2004 Remittances, the new development mantra? *G-24 Discussion Paper Series*, UNCTAD, New York/Geneva.

Nausdé, W., M. Siegel e K. Marchand

2017 Migration, entrepreneurship and development: critical questions. *IZA Journal of Migration* 2017, 6:5.



Organisation for Economic Co-operation and Development
2010 Entrepreneurship and Migrants.

Organizzazione Internazionale per le Migrazioni
2019 Glossary on migration, IML Series No. 34, disponibile al link:
https://publications.iom.int/system/files/pdf/iml_34_glossary.pdf
pagina visitata il 27 giugno 2019.

Overseas Development Institute
2017 Migration and the 2030 Agenda for Sustainable Development.

Rist, G.
2007 Development as a buzzword. In: *Deconstructing Development Discourse - buzzwords and fuzzwords* (Cornwall, A. and Eade, D., eds), Practical action/Oxfam, 19–29.

Rostow, W.W.
1960 The Stages of Economic Growth: A Non-Communist Manifesto, Cambridge, *Cambridge University Press*.

United Nations Convention against Transnational Organized Crime
2001 Protocol against the Smuggling of Migrants by Land, Sea and Air, supplementing the United Nations Convention against Transnational Organized Crime, 55th session, Resolution adopted by the General Assembly, disponibile al link:
www.unodc.org/pdf/crime/a_res_55/res5525e.pdf
pagina visitata il 30 luglio 2019.

United Nations Department of Economic and Social Affairs
1998 Recommendations on statistics of International Migration, Revision I, disponibile al link:
https://unstats.un.org/unsd/publication/SeriesM/SeriesM_58rev1E.pdf
pagina visitata il 27 giugno 2019.
2017 International Migration Report 2017.



United Nations Development Programme

1990 Human Development Report 1990, New York *Oxford University Press*.

2010 Human development report 2010.

United Nations Migrant Workers' Convention

1990 United Nations International Convention on the Protection of the Rights of All Migrant Workers and Members of Their Families, disponibile al link:

www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CMW.aspx

pagina visitata il 27 giugno 2019.

Wahaba J. e Y. Zenou.

2012 Out of sight, out of mind: migration, entrepreneurship and social capital, *Reg. Sci Urban Econ*, 42(5):890–903.

Weintraub, E.

2002 Neoclassical Economics. In *The Concise Encyclopedia of Economics*, edited by D. Henderson. Indianapolis, In: Liberty Fund, Inc. Available at www.econlib.org/library/Enc1/NeoclassicalEconomics.html

pagina visitata il 2 luglio 2019.

Withol de Wenden, C.

2010 La question migratoire au XXIe siècle. Migrants, réfugiés et relations internationales, Paris, *Presses de Sciences Po*.

World Bank

2014 Migrants' Remittances from Italy. *Greenback 2.0 report*.

2016 Remittances prices worldwide.

2018 Migration and Development Brief 29, April, The World Bank Group, Washington.



